

Giuseppe Martelli

I poveri ...
al centro
del cuore di **Dio**

Roma, settembre 2014 – gennaio 2015

Sommario

Introduzione.....	3
PERCHÈ QUESTO STUDIO?	4
1. <i>Povert� e ubbidienza a Dio.....</i>	4
2. <i>Povert� materiale o spirituale?</i>	4
LA POVERT� NELLA BIBBIA.....	5
1. <i>La volont� perfetta di Dio.....</i>	5
2. <i>La realt� in Israele.....</i>	5
3. <i>Le leggi di Dio in materia.....</i>	6
4. <i>Ges� Cristo e la Chiesa</i>	7
LA PAROLA "POVERO"	7
1. <i>La parola "povero" ed altre simili nella lingua italiana</i>	7
2. <i>La parola "povero" ed altre simili nelle lingue della Bibbia</i>	8
3. <i>La parola "povero" nelle traduzioni della Bibbia</i>	11
LIMITI E CONTENUTI DI QUESTO STUDIO	12
1. <i>L'impostazione di fondo</i>	12
2. <i>Ordine della successiva trattazione</i>	12
Capitolo 1 : I poveri per Dio.....	14
PREMESSE	14
ATTEGGIAMENTI DI DIO	14
1. <i>In generale</i>	14
2. <i>Chi � Dio.....</i>	16
3. <i>Atteggiamenti di fondo.....</i>	17
COMPORAMENTI DI DIO.....	18
1. <i>In generale</i>	19
2. <i>Dio d�.....</i>	21
3. <i>Dio libera.....</i>	22
4. <i>Dio � giusto giudice</i>	25
5. <i>Ges� e i poveri</i>	26
Capitolo 2 : I poveri per gli uomini	29
LA REALT� DI FATTO.....	29
1. <i>In generale</i>	29
2. <i>La situazione soggettiva del povero.....</i>	31
I NON CREDENTI E I POVERI.....	34
1. <i>Nella letteratura sapienziale.....</i>	35
2. <i>Nei libri profetici.....</i>	36
I CREDENTI E I POVERI	38
1. <i>In generale</i>	38
2. <i>Il povero ha pari dignit� rispetto agli altri.....</i>	39
3. <i>Proteggere e supportare</i>	42
4. <i>Le promesse di Dio</i>	48
Conclusioni e applicazioni.....	52
CONCLUSIONI RIASSUNTIVE	52
APPLICAZIONI PRATICHE	52
Bibliografia.....	54
Elenco dei brani citati.....	56

Introduzione

Vi è mai successo che alcuni versetti della Bibbia vi siano sembrati in contrasto fra di loro, per cui avete sentito il bisogno di comprenderli più a fondo, sia nel loro contesto immediato che nell'ambito della più generale rivelazione biblica?

Se avete fatto quest'esperienza, probabilmente vi sarete imbattuti anche nell'apparente contraddizione data dai passi di Dt 15:4 e di At 4:34, da un lato, e di Mt 26:11, dall'altro. Questi brani scritturali, infatti, parlano tutti della povertà ma affermano:

"Così, non vi sarà nessun povero in mezzo a voi, poiché il Signore senza dubbio ti benedirà nel paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà in eredità..."

"...non c'era nessun bisognoso tra di loro..."

"...i poveri li avete sempre con voi, ma Me non mi avete sempre"

Da una parte, dunque, abbiamo un passo dell'Antico Testamento (Dt 15:4) in cui Javè lascia una promessa al popolo d'Israele, estensibile all'intera umanità, secondo cui non vi sarebbe stata più povertà in mezzo a loro perchè Egli stesso li avrebbe benedetti. Nel Nuovo Testamento, peraltro, il brano di At 4:34 ci rivela con chiarezza che è stato storicamente possibile, nella Chiesa di Gesù Cristo, realizzare questo progetto secondo cui i poveri non sarebbero mai più esistiti... davvero, nel primo secolo d.C., non c'erano più bisognosi, almeno nelle comunità cristiane!

D'altro canto, però, testi biblici come¹ Mt 26:11 ci riportano alla cruda realtà, ancora sotto i nostri occhi a livello locale ma anche planetario: Gesù non poteva che avere ragione nell'affermare che i poveri non sarebbero mai venuti a mancare... in un periodo di crisi economica come quello che stiamo vivendo, non

¹ Brani paralleli a Mt 26:11 possono essere rinvenuti in Mt 14:7 e in Gv 12:8. Nella composizione di questo studio, ci siamo avvalsi soprattutto della cd. "Nuova Riveduta" (NR), edita dalla Società Biblica di Ginevra, nella sua edizione del 2003. Preannunciamo al lettore, però, che menzioneremo più volte altre versioni della Bibbia, con particolare riferimento alla "Diodati" (D), alla cd. "Nuova Diodati" (ND) e alla "Riveduta" o "Luzzi" (L), oltre che alle traduzioni inglesi della "King James Version" (KJV) e della "New International Version" (NIV).

è forse evidente che i bisognosi stanno addirittura aumentando, al pari delle ingiustizie sociali che sono spesso la causa sociale scatenante della miseria e della povertà?

Perchè questo studio?

L'esistenza di brani biblici in apparenza così contrastanti fra di loro, in aggiunta all'interesse personale che ripongo per l'argomento in questione e, ancor di più, per le persone dei bisognosi, sono stati quegli *input* che Dio ha usato per convincermi di iniziare una ricerca su quanto le Sacre Scritture affermano in merito alla povertà. I risultati di questa ricerca metto ora a disposizione del lettore, invocando le benedizioni di Colui che ha creato e che ama tutti gli uomini, siano essi poveri o ricchi.

1. Povertà e ubbidienza a Dio

Una prima riflessione può essere fatta proprio in rapporto ai tre brani prima menzionati: se, da un lato, già da questi tre versetti è possibile desumere l'importanza che ha per Dio il tema della povertà, la promessa della futura cessazione di ogni stato di bisogno (Dt 15:4) era strettamente collegata all'ubbidienza del popolo d'Israele ai comandamenti di Javè (v. 5) e l'esperienza benedetta della vittoria sulla povertà nella prima Chiesa cristiana poté realizzarsi esclusivamente nel contesto della piena ubbidienza alla Parola di Dio.

Allo stesso tempo occorre riconoscere che mai, in una società umana o anche in Israele, la povertà è stata vissuta a livello sociale come un lontano ricordo, visto che l'ubbidienza dell'uomo alle Sacre Scritture non è mai stata così radicale da coinvolgere l'intera comunità umana.

Di conseguenza, le parole di Gesù di Mt 26:11 sono la fotografia di una delle tante tristi conseguenze sociali del regno dell'egoismo e del peccato nell'individuo e nelle comunità, piccole o grandi che siano.

2. Povertà materiale o spirituale?

Sarà bene precisare fin da ora che, nella Bibbia, si parla quasi esclusivamente di povertà materiale e di bisogni fisici ed economici, perchè nella Parola del Signore è raro l'uso "spiritualizzato" di questi concetti² che è, invece, molto diffuso nelle nostre chiese: di conseguenza, spesso si sente dire che l'interesse di Javè per i poveri si limita a coloro che sono sensibili alle parole del Vangelo e che

² Solo per fare un paio di esempi, la povertà di Davide in 1 Sa 18:23 non può essere intesa che in senso materiale, laddove egli disse: "Sembra a voi cosa semplice diventare genero del re? Io sono povero e di umile condizione". D'altro canto, anche se possiamo dare un'interpretazione "spirituale" alla ricerca d'acqua fatta dai miseri e dai poveri in Is 41:17, non è certamente quella l'interpretazione immediata e più corretta del brano...

sono poveri in senso spirituale...

In verità, se è corretto affermare che nella Scrittura ci sono alcuni brani in cui il termine "povero" individua una realtà di tipo spirituale (es. Mt 5:3) è anche doveroso riconoscere che nei 153 versetti biblici in cui troviamo la parola "povero", l'accezione largamente più diffusa, specie nell'AT, è quella che individua la povertà in senso materiale, in quanto collegata ai bisogni concreti degli uomini e delle donne, creati ad immagine di Dio e da Lui amati.

La povertà nella Bibbia

Cominciamo, allora, ad esaminare i dati scritturali inerenti il tema della povertà e cominciamo da subito a puntualizzare che l'AT è la porzione della Bibbia in cui si parla di più di quest'argomento, specie nell'ambito della nazione d'Israele.

1. La volontà perfetta di Dio

Brani come Dt 15:4, citato in precedenza, manifestano la volontà perfetta di Dio, perchè nel Suo cuore non c'è posto per la povertà come non c'è posto per l'ingiustizia e per il peccato.

Effettivamente, "l'ineguale ripartizione dei beni materiali non corrisponde all'ideale voluto da Dio"³ ed anzi l'AT "insegna che Dio è scandalizzato dalla povertà e ne chiede l'abolizione"⁴.

In altre parole, la perfezione nella creazione di Dio implica anche una perfetta ripartizione delle risorse e l'impossibilità che possano formarsi le categorie dei poveri e dei ricchi. A meno che il peccato entri nel mondo e con esso l'egoismo e la volontà di arricchirsi a danno degli altri...

2. La realtà in Israele

Anche in Israele ci sono stati sempre dei poveri, in ogni fase della sua storia come nazione, specialmente all'interno delle categorie sociali più a rischio come le vedove, gli orfani e gli stranieri, i quali erano spesso vittime di angherie e di ingiustizie.

Anche gli israeliti benestanti potevano improvvisamente diventare poveri: bastavano dei disastri naturali che danneggiavano i raccolti, oppure delle invasioni di popoli nemici che distruggevano le coltivazioni, oppure era sufficiente restare intrappolati in giri di prestiti legati a interessi da usurai... ed ecco che la povertà diventava una realtà concreta con cui fare i conti, una triste

³ Così si esprime R. PACHE (a cura di), voce "Poveri", in *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, qui a p. 674.

⁴ Queste, invece, sono parole di D.E. HOLWERDA, voce "Poor", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 3, qui a p. 905.

realtà mai vissuta in precedenza⁵.

3. Le leggi di Dio in materia

Dal momento che la povertà sarebbe stata la regola anche nella società israelita, il Signore degli Eserciti mostrò grande interesse e grande cura per i poveri, fin dall'inizio delle Sue rivelazioni per il popolo eletto.

La legislazione del Pentateuco, infatti, è una delle più avanzate dell'antichità anche da questo punto di vista e contiene delle norme di diritto civile a favore dei poveri che, ancora oggi, sono di ineguagliabile valore e produrrebbero delle vere rivoluzioni sociali se solo venissero messe in pratica⁶.

Da un lato, nella Legge di Mosè vi erano norme di tutela individuale. Solo per fare alcuni esempi, chi soffriva la fame aveva diritto di saziarsi con l'uva e il grano altrui (Dt 23:24-25) e i poveri avevano diritto di spigolare al seguito dei mietitori e di raccogliere i frutti lasciati in terra (Dt 24:19-21). Oltre a ciò, il prestito a un indigente doveva essergli accordato anche all'avvicinarsi nell'anno sabbatico, quando ognuno doveva rientrare in possesso della parte di sua eredità, anche se l'aveva venduta (Dt 15:7-10).

Era possibile anche che un israelita, caduto in miseria, si vendesse come schiavo ad un ebreo più ricco, ma non doveva essere trattato come tutti gli altri schiavi e nell'anno del Giubileo doveva tornare libero in ogni caso (Le 25:38-42). Da un israelita povero, inoltre, era vietato esigere interessi sui prestiti accordati (Es 22:25) mentre bisognava restituire sempre, prima del calar del sole, il vestito preso in pegno alla persona bisognosa (Es 22:26).

Dall'altro lato, nel Pentateuco erano presenti norme di carattere sociale e collettivo: per esempio, ogni settimo e ogni cinquantesimo anno la terra non doveva essere coltivata né mietuta e ciò che essa avrebbe prodotto spontaneamente doveva essere considerato di proprietà della collettività, principalmente a beneficio dei poveri (Le 25:4-7,11-12). Ogni cinquant'anni, inoltre, ciascuna famiglia doveva tornare liberamente nella proprietà assegnatagli in eredità al momento della spartizione del paese di Canaan, anche se questa famiglia l'aveva venduta perché era caduta in povertà (Le 25:13,23).

Esistevano, inoltre, delle norme che consideravano il povero al pari del ricco,

⁵ Per le considerazioni espone in questo paragrafo, vedi Holwerda, *op. cit.*, p. 905; nonché R.E. NIXON, voce "Povertà", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, qui a p. 1250.

⁶ Esamineremo diverse di queste disposizioni nel prosieguo del nostro studio, ma fin da ora se il lettore volesse approfondire le osservazioni che seguono nel testo, suggeriamo la consultazione dei volumi di Holwerda, *op. cit.*, pp. 905s; e di Pache, *op. cit.*, p. 674. Per un'analisi del contenuto del Pentateuco sotto il diverso profilo del diritto penale e per un suo rapporto con le altre legislazioni dell'antichità, vedi anche il nostro studio dal titolo: *La Legge di Mosè: un sistema penale antiquato?*, c.i.p., Roma, 2002, apparso anche su "Il Cristiano", Arezzo, nn. 1-2/2004, con particolare riferimento al n. 1/2004, pp. 17s.

perchè entrambi sono persone umane e non veniva in considerazione la differente posizione sociale: durante il censimento del popolo, per esempio, ogni israelita dai vent'anni in su doveva pagare la stessa tassa di mezzo siclo come prezzo di riscatto per la propria persona (Es 30:11-16).

4. Gesù Cristo e la Chiesa

Se si prosegue in quest'ambito generale⁷, si può evidenziare che il Figlio di Dio visse Egli stesso in povertà (cfr Lc 2:24), dimostrando un profondo amore per i bisognosi (es. Mt 9:21) e facendo elemosine per i nullatenenti (cfr Gv 13:29), oltre ad annunziare loro la Buona Notizia della salvezza eterna (es. Mt 11:5), nonchè ad insegnare e a guarire molti di loro (es. Mt 4:23).

E' degno di nota, peraltro, che Gesù ingiunse ai ricchi di disfarsi dei loro beni per darli ai poveri (cfr Lc 12:33), mentre ai suoi discepoli insegnò a non preoccuparsi delle ricchezze terrene, mettendoli in guardia rispetto ai pericoli che esse portano con sè (Mt 6:19-33).

Dopo la resurrezione di Gesù, inoltre, la Chiesa primitiva considerò uno dei suoi doveri più sacri quello di soccorrere i poveri, sia all'interno delle comunità cristiane (es. At 2:45) sia all'esterno (cfr At 24:17). In particolare, le chiese erano chiamate a provvedere ai bisogni dei credenti che le componevano (cfr Rm 12:13), mentre grande enfasi nel NT viene data alla colletta che fu raccolta volontariamente in tutte le chiese a favore dei credenti poveri di Gerusalemme (vedi Ga 2:10 e 1 Co 16:1ss)⁸.

La parola "povero"

Lo studio che presentiamo al lettore ha come argomento centrale quello della povertà nella Parola di Dio e, in particolare, desideriamo esaminare il posto che le persone povere hanno nel cuore di Dio. Prima di procedere, però, riteniamo necessario delineare alcune premesse in rapporto alla parola "povero" e ad altri termini analoghi, prendendo in esame sia la lingua italiana moderna che le lingue originali nelle quali è stata scritta la Bibbia.

1. La parola "povero" ed altre simili nella lingua italiana

Se consultiamo un comune vocabolario della lingua italiana⁹, possiamo riscontrare le seguenti definizioni dei termini che desideriamo esaminare in

⁷ Per i rilievi di carattere generale che seguono nel testo, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Nixon, *op. cit.*, p. 1250s; di Pache, *op. cit.*, p. 674; oltre che di G. GIRARDET, voce "Povero", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, p. 470.

⁸ Per queste ulteriori considerazioni vedi Girardet, *op. cit.*, p. 470; Nixon, *op. cit.*, p. 1251; e Pache, *op. cit.*, p. 674.

⁹ Ci riferiamo all'opera di G. DEVOTO e G.C. OLI, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974, qui al vol. 1, p. 335; nonché al vol. 2, pp. 143s, 592.

questo studio, nonchè di altri ad essi assimilabili:

- "povero": scarso o privo di beni personali, chiuso in un ambito economicamente, e spesso anche socialmente, inferiore; più in generale, denota scarsità o mancanza, specie in rapporto ad elementi consueti o funzionali.
- "povertà": condizione di inferiorità economica e generalmente anche sociale; per estensione, limitata o insufficiente disponibilità o funzionalità.
- "bisognoso": di persona alla quale occorre qualcosa, su un piano assoluto o relativo.
- "bisogno": mancanza di qualcosa che sia indispensabile o anche solo opportuno, o di cui si senta il desiderio, riferendosi a cose materiali, spirituali, morali o affettive.
- "misero": contrassegnato dall'infelicità e dalla sventura e quindi affidato alla compassione degli uomini; sopraffatto dall'indigenza; meschino, gretto.
- "misericordia": l'indigenza, soprattutto in quanto capace di pregiudicare seriamente la dignità morale o sociale di un individuo o di una comunità.

2. La parola "povero" ed altre simili nelle lingue della Bibbia

Nella prima parte della Bibbia, nell'AT, la lingua antica scelta dallo Spirito Santo per rendere la quasi totalità della rivelazione divina è stata la lingua ebraica e in essa è possibile riscontrare i seguenti vocaboli per rendere il concetto di "povero", di "misero" e di "bisognoso":

- אֲבִיּוֹן ('*ebyon*)¹⁰: è un sostantivo, presente anche nelle lingue ugaritiche e etiopiche antiche, che rende l'idea di "una persona che versa in uno stato di bisogno, un povero" e solo secondariamente di "oppresso, afflitto". Nell'AT questo vocabolo si rinviene circa 60 volte, di cui ben 33 nei Salmi: si riferisce soprattutto a qualcuno che è diventato povero in senso materiale perchè ha perso la sua eredità o è venuto a trovarsi in difficoltà finanziarie, p. es. i mendicanti e i senzatetto. In secondo luogo, '*ebyon* può riferirsi ad uno *status* sociale che costringe ad un bisogno di protezione e di dipendenza, p. es. gli storpi, i mutilati, i portatori di handicap, che nell'antichità erano abbandonati alla mendicizia. Solo in via residuale, '*ebyon* descrive la condizione spirituale umana davanti a Dio e, in questo senso, è spesso usato insieme ad '*anì* specie per designare il giusto che

¹⁰ Per i termini '*ebyon* e '*abah* vedi Holwerda, *op. cit.*, p. 905; oltre a L. J. COPPEL, voci אֲבִיּוֹן e אָבָה, in *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Moody Press, 1998, vol. 2, pp. 4s; S.P. TREGELLES, voci אֲבִיּוֹן e אָבָה, in *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1979, p. 5; e W. E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE jr, voce "Poor", in *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996, parte 1, a pp. 159s, 180s.

chiede aiuto a Javè.

- אָבַח ('*abàh*) : è un verbo la cui radice dà vita anche al sostantivo '*ebyon* e significa originariamente "accettare, consentire, fare qualcosa a seguito di una richiesta o di un obbligo", da cui anche "essere dipendente da altri, bisognoso". E' presente 52 volte nell'AT, ben distribuito in tutti i periodi storici delle vicende bibliche; talvolta viene usato insieme a '*ebyon* ed è riscontrabile anche nelle lingue accadica, araba, aramaica ed egiziana antiche.
- עָנִי ('*anì*)¹¹ : è un vocabolo che ha il senso originario di "oppresso, umile" e che nell'AT si traduce in genere con "povero, bisognoso"; è usato spesso come sinonimo di '*ebyon* e, in parallelo con questo, anche assieme a *dal*. Differisce dai suoi sinonimi perchè enfatizza qualche forma di disabilità o di inferiorità sociale non provocata dalla stessa persona del bisognoso, e descrive una condizione disagiata: la persona '*anì* vive alla giornata ed è indifeso dal punto di vista sociale, tanto da poter essere fisicamente e talvolta anche spiritualmente oppresso dagli altri uomini.
- עָנָה ('*anàh*) : si tratta di un verbo che significa originariamente "forzare, opprimere, umiliare, affliggere" e, in senso passivo, "trovarsi in una posizione umile e bassa". Lo troviamo in 74 versetti biblici, in tutti i periodi storici presenti nelle Scritture, ed è spesso associato al dolore e all'umiliazione; in fonti extrabibliche esso è rinvenuto nelle lingue ugaritiche e arabe antiche.
- עָנָו ('*anàw*) : è un vocabolo che rende l'idea di "povero, umile, miserabile", riscontrabile in 21 passi dell'AT, che ha la stessa radice di '*anì* ed è usato spesso in collegamento e talvolta in sinonimia con tale termine. Si trova soprattutto nei brani poetici della Bibbia e indica specialmente l'umiltà che proviene da Dio e che Egli vuole far sperimentare al suo popolo a seguito delle prove. Designa, inoltre, quei fedeli che vivono nella sofferenza malgrado il loro timor di Dio, i quali diventano sempre più umili come risultato visibile della loro dipendenza da Javè.
- דָּל (*dal*)¹² : il suo significato originario corrisponde a "qualcosa che oscilla o che pendola", da cui anche "instabile, povero, basso, debole, bisognoso". E' un sostantivo presente 47 volte nella Bibbia ed è rinvenibile anche nelle lingue ugaritiche. I *dallim* costituivano in Israele la classe sociale più povera, costituita da persone fisicamente debilitate o economicamente in

¹¹ Per quanto riguarda i rilievi circa i termini ebraici '*anì*, *anàh* e *anàw*, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Coppel, *op. cit.*, qui al vol. 1, pp. 682s; di Holwerda, *op. cit.*, p. 905; di Tregelles, *op. cit.*, qui a pp. 642s; nonché di Vine, *op. cit.*, qui alla parte 1, pp. 180-182.

¹² In relazione alle osservazioni concernenti i termini *dal*, *dalal*, *miskén* e *rush*, il lettore potrà consultare i testi di Coppel, *op. cit.*, qui al vol. 1, p. 190; di Holwerda, *op. cit.*, p. 905; di Tregelles, *op. cit.*, qui a pp. 199s, 489, 763; oltre che di Vine, *op. cit.*, qui alla parte 1, pp. 181s.

difficoltà; molto più raramente essi individuavano una povertà di carattere spirituale.

- לָלַל (*dalàl*) : è un verbo che ha l'accezione originaria di "essere penzolante", da cui anche il significato di "essere debole, basso, afflitto"; compare solo 8 volte nell'AT, sempre nei Salmi e in altri brani poetici, nel senso di essere poveri o infimi dal punto di vista sociale; ha termini analoghi nelle lingue antiche araba, etiopica, accadiana ed ebraica extrabiblica.
- מִסְכֵּן (*miskèn*) : cioè "dipendente, inferiore socialmente", ed è un termine usato come autodesignazione da parte dei mendicanti; nell'AT è presente solo in Ec 4:13 e 9:15-16, in qualità di parallelo di "saggio".
- רָשׁוּ (*rush*) : è un verbo che rende l'idea di "essere povero, bisognoso" ed è adoperato solo in senso economico e sociale; nell'AT è di uso raro e quasi esclusivamente nella letteratura sapienziale.

Il NT, dal canto suo, è stato scritto in greco e le parole "povero", "bisognoso" e "misero" sono molto meno frequenti rispetto all'AT. In particolare, i vocaboli usati dallo Spirito Santo per rendere questi concetti sono i seguenti¹³:

- πτωχος (*ptochòs*) : si tratta di un aggettivo presente 35 volte nel NT, che rende l'idea generale di persona "povera", sia in senso letterale di "mendicante" e dipendente da altri per la sopravvivenza materiale, sia più raramente come "miserabile, impotente" in senso figurato oppure in senso metaforico di "oppresso" e perciò bisognoso di aiuto da Dio.
- πτωχευω (*ptochèuo*) : verbo che letteralmente significa "essere o diventare povero come un mendicante" ovvero "fare l'elemosina"; nel NT è usato solo in 2 Co 8:9 in senso figurato per Cristo.
- πενιχρος (*penichròs*) : è un altro aggettivo che viene tradotto "povero, bisognoso" ed è rinvenibile anche nella Septuaginta; viene adoperato spesso nei papiri e nel NT è presente solo in Lc 21:2.
- πενης (*penès*) : si tratta di un sostantivo che significa originariamente "lavoratore" e la cui radice contiene l'accezione principale di "lavorare per guadagnare il pane quotidiano", da cui "povero, bisognoso". È presente in 2 Co 9:9 e rende l'idea della povertà materiale di chi ha poco o niente per sopravvivere.

¹³ Ho stilato le seguenti note facendo uso dei testi di Holwerda, *op. cit.*, p. 906; di Vine, *op. cit.*, qui alla parte 2, p. 476; di W.F. ARNDT e F.W. GINGRICH, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993, qui a pp. 642, 728; nonché di E. BMMEL, voce "Ptochòs", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, qui a pp. 969ss.

3. La parola “povero” nelle traduzioni della Bibbia

Vediamo ora come le parole “povero”, “misero” e “bisognoso” vengono tradotte nelle principali versioni evangeliche della Bibbia.

Bisogna considerare, in primo luogo, che non sempre tali versioni rendono i relativi termini ebraici e greci ogni volta con le medesime parole della lingua italiana, e di questo non vi è da meravigliarsi: il testo biblico è ispirato da Dio solo nei testi originali e ogni traduzione, per quanto cerchi di restare fedele all’ebraico e al greco, non potrà mai renderne perfettamente tutte le sfumature.

Ciascuna traduzione, inoltre, può differire (e in piccola parte spesso differisce) dalle altre traduzioni, cosicché il lettore non deve sorprendersi se è dato riscontrare delle piccole varianti anche nelle differenti versioni della Bibbia, per quanto concerne le referenze dei vocaboli “povero”, “misero” e “bisognoso”.

Il singolare “povero”, per esempio¹⁴, sia come sostantivo che come aggettivo, si trova 92 volte nella “Nuova Riveduta” (NR), soprattutto nell'AT (86 volte) e molto più spesso è riferito alla povertà in senso materiale (78 volte). Nella “Nuova Diodati” (ND), invece, la parola “povero” si trova 85 volte, a fronte delle 87 referenze presenti nella “Luzzi” (L) e delle 88 contenute nella “Diodati” (D).

Il plurale “poveri”, a sua volta, nella Bibbia è usato soprattutto come sostantivo, e nella NR è presente in 61 versetti, quasi sempre con accezioni di tipo materiale (56 volte), con una prevalenza di riferimenti nell'AT (35) rispetto al NT (26). Nella ND, la parola “poveri” si rinviene in 62 brani, nella L in 57 e in D in 70 versetti.

Il vocabolo “misero”, dal canto suo, è presente 145 volte nella NR ma quasi sempre come voce verbale del verbo “mettere” e solo 21 volte come sinonimo di “povero”, in questo caso esclusivamente nell'AT e più spesso con riferimento alla povertà in senso materiale (15 volte). Nella ND, invece, la parola “misero” si trova complessivamente 109 volte, a fronte delle 143 referenze presenti in L e delle 88 contenute in D.

Il suo plurale “miseri”, invece, nella Bibbia viene usato solo come sostantivo e più raramente come aggettivo: nella NR è presente solo in 13 versetti, quasi sempre con accezioni di tipo materiale (11 volte), e quasi esclusivamente nell'AT (12 volte). Nella ND, la parola “miseri” si rinviene in 11 casi, nella L in 20 brani e in D in 10 versetti.

Infine, il termine “bisognoso” al singolare, sia come sostantivo che come aggettivo, si trova 18 volte nella NR, quasi soltanto nell'AT (17 volte) ed esclusivamente in relazione alla povertà materiale. Nella ND, invece, la parola “bisognoso” si trova 33 volte, a fronte delle 21 referenze presenti in L e delle 33 rinvenibili in D.

¹⁴ Per i dati che seguono nel testo, ho consultato e riportato i dati estratti dal sito internet <laparola.net>.

Il plurale "bisognosi", infine, nella NR viene adoperato solo in 9 versetti, quasi sempre come sostantivo e quasi esclusivamente nell'AT (8 volte). Nella ND, il termine "bisognosi" è riscontrato in 11 occasioni, nella L in 9 passi e in D in 17 versetti.

Limiti e contenuti di questo studio

Prima di presentare al lettore i risultati della ricerca che ho condotto sulla povertà nella Parola di Dio, mi sia consentito qualche ulteriore breve riflessione introduttiva, utile anche per comprendere meglio alcuni aspetti dello studio che seguirà.

1. L'impostazione di fondo

Innanzitutto, è bene precisare che la Bibbia è stato l'unico vero testo di riferimento della ricerca che mi accingo a presentare al lettore, se si fa eccezione per i commentari e per gli altri volumi che citeremo in bibliografia, i quali hanno avuto solo la funzione di integrare le riflessioni personali sui brani scritturali commentati.

In altre parole il lettore non troverà, qui di seguito, un trattato sociologico sul fenomeno della povertà, e neppure una disamina delle possibili cause economiche e politiche di questa realtà sociale. Nè il lettore potrà usare il nostro studio per aggiornare i dati relativi ai dibattiti sulla povertà che hanno interessato il mondo cristiano in termini filosofici o teologici. Abbiamo preferito, infatti, dare alla Parola di Dio il posto di assoluta preminenza che crediamo le spetti di diritto in rapporto a qualsiasi altro testo di sapienza umana.

Naturalmente, non siamo contrari per principio ai contributi che le scienze sociali possono dare all'esame del fenomeno della povertà, né riteniamo inutile o dannoso *a priori* il dibattito che negli anni si è acceso fra i teologi, per esempio con il contributo che alla materia ha dato la cd. "teologia della liberazione"¹⁵.

Il nostro obiettivo per questo studio, in altre parole, è stato quello di mettere insieme tutti i versetti biblici (presenti soprattutto nell'AT) nei quali viene trattato il tema della povertà e di esaminarli uno per uno e in modo sistematico, allo scopo di scorgere quale sia il pensiero di Dio in materia.

2. Ordine della successiva trattazione

Nella nostra ricerca, pertanto, ci siamo limitati all'analisi dei brani scritturali

¹⁵ Per un esame di tale contributo, in positivo e in negativo, vedi Holwerda, *op. cit.*, p. 907. In particolare, quest'Autore riconosce che troppo spesso la cristianità ha "spiritualizzato" eccessivamente il concetto di "povertà" facendolo coincidere con quello di "peccato"; di contro, la cd. "teologia della liberazione" è arrivata all'eccesso opposto, identificando il "povero" della Bibbia con il "proletario" di certa filosofia marxista, con tutta una serie di errori teorico-pratici che ne sono derivati.

in cui abbiamo trovato la parola "povero" e le altre, ad essa analoghe, che abbiamo esaminato nel paragrafo precedente. Non abbiamo, però, preso in esame tutti i passi scritturali in questione, ma solo quelli (e sono la stragrande maggioranza!) in cui la povertà è intesa in senso materiale, e abbiamo tralasciato i brani in cui viene data a questi vocaboli, per estensione dei significati originari, un'accezione di tipo psicologico o spirituale.

In via sistematica, lo studio si comporrà di due parti, la quali daranno il nome a due capitoli: nel primo vedremo i dati biblici concernenti il rapporto fra i poveri e Dio, con particolare riferimento agli atteggiamenti e ai comportamenti di Javè nei confronti dei bisognosi. Nel secondo capitolo, invece, esamineremo quanto la Scrittura afferma del rapporto che esiste, o dovrebbe esistere, fra i poveri e gli altri uomini: in particolare ci soffermeremo sulla realtà quotidiana, che vede i poveri oppressi e maltrattati dagli uomini di tutti i tempi, ma analizzeremo anche i comandamenti di Dio per i suoi discepoli e vedremo alcuni esempi positivi, tratti dalla storia biblica, di ubbidienza a tali comandamenti.

Il nostro studio si concluderà con alcune applicazioni pratiche, precedute da un piccolo riassunto dei contenuti fondamentali dello studio, che mettiamo ora nelle mani dell'Onnipotente, Colui che ama i poveri, affinché esso possa essere fonte di benedizione come lo è stato per chi lo ha scritto.

A Lui solo sia la gloria!

Capitolo 1 : I poveri per Dio

Diamo inizio al nostro studio esaminando ciò che la Scrittura afferma in merito ai rapporti fra i poveri e Dio. O meglio, in questo capitolo ci dedicheremo soprattutto a quelli che sono gli atteggiamenti di fondo ed i comportamenti specifici che *Dio* ha nei confronti dei bisognosi, perchè è di questo che si occupa soprattutto la Bibbia.

Premesse

I poveri sono al centro del cuore di Dio.

Questo non è solo il titolo del nostro studio ma è una verità di fondo che emerge chiaramente dalle pagine della Parola di Dio e che ora cercheremo di far conoscere al lettore. Alla luce delle Sacre Scritture intendiamo esaminare insieme, infatti, quali siano le motivazioni più profonde che muovono il cuore dell'Eterno a favore dei bisognosi e, in secondo luogo, quali siano i comportamenti specifici che il Signore ha posto in essere nella storia biblica a favore dei poveri e dei miseri.

Atteggiamenti di Dio

Cominciamo la nostra analisi, allora, esaminando i dati biblici inerenti gli atteggiamenti mostrati dall'Eterno nei confronti delle persone bisognose, nonché le scelte di fondo che Javè ha operato a favore dei poveri.

1. In generale

Dio ha scelto i poveri perchè Lui li ama in un modo particolare. Tutta la Bibbia parla di questa realtà, di questa scelta di fondo che il Signore, nella sua immensa grazia e misericordia, ha fatto sin dall'inizio dell'umanità.

Nel passo di Gm 2:5, per esempio, è possibile leggere un testo che dà per scontato questa realtà di amore speciale che Dio nutre per i poveri. Sta scritto,

infatti:

*"Ascoltate, fratelli miei carissimi:
Dio non ha forse scelto quelli che sono poveri secondo il mondo
perché siano ricchi in fede
ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?"*

Nel contesto di tale brano, se la "ricchezza in fede" e l'"eredità del regno" sono concetti che vanno intesi senz'altro in senso spirituale, la "povertà secondo il mondo" va compresa in rapporto a persone bisognose dal punto di vista materiale (cfr vv. 2-3).

Come scelta di fondo e come atteggiamento basilare, il Signore ha scelto (D "eletto") coloro che, secondo il mondo (lett. qui "al mondo"), sono poveri. Non si tratta certamente di un titolo di elezione e di preferenza immotivata, perchè generalmente nelle persone misere e bisognose è dato riscontrare una maggiore umiltà ed una migliore predisposizione ad accogliere il messaggio del Vangelo¹⁶, dal momento che esse sono più aperte al ravvedimento che segue ad una profonda consapevolezza di un radicale bisogno del Dio vivente (cfr Mt 5:3).

D'altronde, ciò è esattamente quanto accadde durante il ministero terreno di Cristo ed anche nel periodo della Chiesa primitiva: molti poveri accolsero la Verità, al contrario di molti ricchi (cfr 1 Co 1:26-29) ma ciò, naturalmente, non significa che "Dio abbia eletto *tutti* i poveri ed escluso *tutti* i ricchi dalla salvezza"¹⁷, altrimenti dovremmo bruciare tutte quelle pagine della Bibbia che parlano della conversione di uomini benestanti (cfr es. Zaccheo in Lc 19:2-10).

In Gb 34:19 troviamo esposta una seconda realtà generale che ha a che fare con l'atteggiamento di base che Javè mostra verso i poveri. Il Signore degli Eserciti non si ferma all'aspetto esteriore ma guarda al cuore (cfr 1 Sa 16:7), per cui viene anche¹⁸ detto che Egli...

*"...non porta rispetto all'apparenza dei grandi,
non considera il ricco più del povero, perché sono tutti opera delle sue mani"*

¹⁶ In tal senso Henry afferma che "ci si aspetta dai poveri di questo mondo che siano ricchi quanto a fede, perchè meno hanno qui, sulla terra, più essi possono, e devono, vivere aspettando, per fede, di ricevere cose migliori in un mondo migliore" (*op. cit.*, vol. 12, p. 525).

¹⁷ Queste sono parole di E. BOSIO, *Le epistole cattoliche*, ed. Claudiana, Firenze, 1923; rist. anast. 1990 col titolo "Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche, Apocalisse", qui a p. 28.

¹⁸ Un brano, in qualche modo analogo a quello che ora commenteremo è quello di Pr 29:13, dove sta scritto: "Il povero e l'oppressore si incontrano; il Signore illumina gli occhi di entrambi". I poveri sono spesso oggetto di ingiustizie e di oppressioni, specie da parte dei ricchi e dei potenti, ma Dio ha creato tutti gli uomini e, quindi, per Lui non ci sono differenze motivate dall'appartenenza all'una o all'altra classe sociale, tanto che Egli "mantiene in vita" gli uni e gli altri (questo è il senso letterale dell'espressione ebraica, da NR tradotta "illumina gli occhi", secondo quanto afferma J. MAC ARTHUR, *Note e commenti a "La Sacra Bibbia" cd. "Nuova Riveduta"*, ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007, qui a p. 949).

Sì, la scelta di fondo di Dio per i bisognosi comporta che per Javè il povero non è da meno del ricco (e viceversa) perchè entrambi sono da Lui amati in quanto frutto della Sua meravigliosa creazione, per cui essi sono sullo stesso livello in quanto a dignità davanti all'Eterno.

Se è vero che noi uomini siamo attratti dalle apparenze e, soprattutto, dallo sfarzo e dalle ricchezze materiali, è anche vero che per Javè tutte queste cose non hanno alcun valore, per il semplice motivo che tutto è suo. Di conseguenza, Egli considera tutte le Sue creature allo stesso modo e aventi pari dignità, con particolare riferimento ai poveri, in genere emarginati e abbandonati dagli uomini¹⁹.

2. Chi è Dio

Se le scelte di fondo di Dio sono a favore del bisognoso, e se Egli non fa alcuna differenza fra il povero e il ricco, non meraviglia che, di conseguenza, il Signore stesso si manifesti nelle Sacre Scritture come Colui che è una fortezza e un rifugio per i miseri.

In primo luogo, proponiamo al lettore di aprire la Bibbia in Is 25:3-4, dove troviamo scritte queste parole:

*"Perciò il popolo forte ti glorifica, le città delle nazioni possenti ti temono,
perché tu sei stato una fortezza per il povero,
una fortezza per l'indifeso nella sua angoscia,
un rifugio contro la tempesta, un'ombra contro l'arsura ..."*

Dio ha scelto i poveri, per amore disinteressato e nella Sua perfetta sovranità, per cui di certo Egli interverrà a loro favore nella concretezza dei problemi della vita quotidiana. Egli è "una fortezza" per loro e lo dimostra anche il fatto che nel nostro brano questo termine viene ripetuto due volte e viene utilizzato il tempo passato: Javè si era manifestato nella storia, già prima di Isaia, come una torre fortificata (cfr 26:1), un sicuro rifugio (cfr 32:2) ed un riparo (cfr 30:3) a vantaggio di coloro che non avevano altra difesa perchè erano poveri ed esposti ad ogni tipo di ingiustizia sociale.

"Come Dio indebolisce i forti che sono orgogliosi e sicuri, così rafforza i deboli che sono umili e seri e che confidano in Lui. Non solo li rafforza, ma egli stesso diventa la loro forza (...) e come li rafforza contro il decadimento interno, così li protegge dagli attacchi esterni (...) Dio è una protezione sufficiente per il Suo popolo"²⁰ in ogni situazione, sia durante "la tempesta" che nel bel mezzo de "l'arsura" ... E questo è un motivo in più, uno splendido motivo in più per lodare e per glorificare il Signore Onnipotente, che è anche il Buon Pastore!

¹⁹ Per i rilievi appena esposti ho consultato soprattutto Henry, *op. cit.*, vol. 5, qui a p. 236.

²⁰ Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 175. Per altre considerazioni sul brano di Is 25:4, vedi anche Keil, *op. cit.*, vol. 7, p. 108; nonché E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996, qui al vol. 2, p. 190.

Strettamente collegata alla definizione, che Javè fornisce di Sè stesso, secondo cui il Signore è una fortezza per il povero, nella Bibbia troviamo anche l'ulteriore autoproclamazione divina, già accennata poc'anzi, secondo cui (Sl 14:6; cfr Is 25:4)...

"... Il Signore è il suo rifugio"

Desideriamo soffermarci ulteriormente su quest'attributo perchè in esso è possibile scorgere una verità di fondo²¹: non solo Javè *interviene* nella storia a protezione dei bisognosi ma lo fa perchè Egli è il loro rifugio (D "confianza"; ebr. *machsèh*). E ciò specialmente nella battaglia esistente contro coloro che, come dice la prima parte del versetto in esame, "cercano di confondere le speranze del misero" (ND "frustrare").

Questi ultimi sono persone stolte perchè hanno escluso Dio dalla loro vita (cfr v. 1) e, di conseguenza, sono diventati senza legge e senza conoscenza e si sono corrotti (cfr v. 4), per cui seminano ingiustizie nella società, specie contro le persone bisognose (vv. 3-4).

Ma Javè entra in battaglia e lo fa al fianco del misero, proponendosi a lui come rifugio, come alto ricetto, come rocca presso cui trovare asilo sicuro. E gli empi? Oltre alle terribili prospettive del futuro giudizio divino, già da ora essi "sono presi da grande spavento quando Dio appare in mezzo ai giusti" (v. 5).

3. Atteggiamenti di fondo

Non è facile distinguere ciò che Dio è da ciò che Dio *fa*, e per capire meglio chi è Dio risulta particolarmente importante analizzare gli atteggiamenti e le motivazioni di fondo che sono alla base dei Suoi comportamenti descritti nella Bibbia, i quali sono espressione materiale di ciò che Egli è perchè manifestano i Suoi attributi e la Sua immutabile natura divina.

In un contesto siffatto è possibile affermare che le Sacre Scritture, proprio perchè Javè ha scelto i poveri e li considera alla pari di tutti gli uomini, sottolineano almeno due atteggiamenti che fanno da "filo rosso" conduttore ai Suoi comportamenti a favore delle persone bisognose: Egli si ricorda di loro e si prende cura di loro.

In primo luogo, come attesta il Sl 9:12...

*"... Colui che domanda ragione del sangue
si ricorda dei miseri e non ne dimentica il grido!"*

Chi sono "i miseri" (ND "afflitti" e D "poveri afflitti") dei quali il Signore si

²¹ Se il lettore volesse approfondire i commenti al testo di Sl 11:4, potrà consultare i volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 5, qui a p. 367; oltre che di C.S. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, rist. anast. 1996, voll. 1-3, qui al vol. 1, pp. 163, 174; e di W.A. VAN GEMEREN, "Psalms", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelien, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, qui a p. 146.

prende cura? "Tali espressioni designano spesso il singolo salmista e/o la collettività, oppure la comunità dei discepoli che egli rappresenta, indicando i deboli e gli afflitti, i quali dipendono totalmente dal Signore"²².

Questo stesso Signore, il Creatore dei cieli e della terra, l'Onnipotente che redime l'umanità, "si ricorda dei miseri" perchè ascolta il loro grido (cfr Sl 34:2) e interviene nella loro storia, senza mai dimenticare i loro bisogni e i torti da loro subiti. Egli riporta alla propria mente le necessità materiali dei poveri ed "ogni goccia di sangue innocente che hanno versato"²³, prendendo attivamente parte alla loro vita: nella Sua natura, Javè è amore e compassione e, quindi, manifesta anche quell'atteggiamento di fondo che consiste nel ricordarsi concretamente di coloro che sono miseri e afflitti.

A metà fra motivazioni di fondo e condotta pratica, nel Sl 40:17 leggiamo²⁴:

"Io sono misero e povero, ma il Signore ha cura di me..."

Qui è il salmista che dà la sua testimonianza di vita: egli riconosce²⁵ di essere "miserico e povero" (L "miserico e bisognoso"; D e ND "povero e bisognoso"), cioè non nasconde il suo stato di estrema necessità e il suo profondo bisogno esistenziale di sperimentare l'amore e la misericordia del Dio onnipotente.

Ma colpisce anche la fede di Davide nell'eterna fedeltà di Dio: in passato il dolce cantore d'Israele aveva già sperimentato più volte l'intervento di Javè (cfr vv. 1-2) e sapeva che ciò era accaduto perchè "Egli ha cura di me" e, per Sua natura intrinseca, si interessa concretamente dei bisogni dell'uomo. Di conseguenza, adesso Davide grida all'Eterno e prende l'ardire di chiedergli di non tardare nel mostrare concretamente la Sua cura per lui (v. 17b)...

Comportamenti di Dio

I comportamenti non sono mai casuali e derivano da impostazioni mentali e da approcci culturali che ne influenzano e, talvolta, ne condizionano l'esistenza.

Questo vale anche per Dio, almeno per quanto Lui ci ha fatto sapere della Sua Persona e della Sua Opera.

²² Così si esprime Mac Arthur, *op. cit.*, p. 771s. Per altre considerazioni sul brano di Sl 9:12, vedi anche Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 1, pp. 99, 194; nonchè VanGemeren, *op. cit.*, p. 120.

²³ Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 348.

²⁴ Altri brani biblici, analoghi a quello che stiamo per esaminare, si trovano nei Salmi 86:1 e 109:22,26, mentre un testo quasi identico è quello del Sl 70:5.

²⁵ VanGemeren sostiene che qui Davide non parli solo di sé stesso ma, in qualità di sovrano, si esprima a nome di tutta la nazione e si identifichi con i bisogni dell'intero popolo di Israele; a ciò l'Autore aggiunge la considerazione secondo cui la dipendenza dal Signore per la liberazione è sottolineata dai pronomi personali 'io' e 'Tu' che compaiono in questo versetto e che sono posti in contrasto fra loro (così in *op. cit.* p. 324). Altri rilievi sul testo di Sl 40:17 possono essere rinvenuti in Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 515; e in Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 2, pp. 242, 194s (il quale propone una lettura in chiave cristologica del versetto in questione).

La Bibbia è la rivelazione di Javè per l'uomo e, allo scopo di rendere comprensibile la Persona e l'Opera dell'Eterno all'umanità, la Scrittura adopera spesso figure antropomorfe e altri espedienti virtuali che parlano di comportamenti dell'Eterno che Lo raffigurano come un uomo e che sottendono degli atteggiamenti e delle motivazioni di fondo tipicamente umani, che a loro volta trovano però origine nella natura immutabile del Signore, così diversa dalla nostra.

Natura, motivazioni, atteggiamenti, comportamenti. Dio è spirito e solo per far comprendere qualcosa di più di Sè alla creatura da Lui più amata, Javè ha deciso di rivelare Sè stesso in modo a noi familiare: se nel paragrafo precedente abbiamo visto qualcosa in merito ai dati biblici sulla natura e sugli atteggiamenti di fondo di Dio in rapporto ai poveri, in questo paragrafo esamineremo i versetti della Scrittura che parlano dei Suoi comportamenti nei riguardi dei miseri e dei bisognosi.

1. In generale

In linea generale, come abbiamo già accennato, la Bibbia attesta in modo esplicito che Dio ascolta le parole e le preghiere dei miseri e, in particolare, che Egli ode il loro gemito. Di queste realtà comportamentali del Signore degli Eserciti parlano, per esempio, i versetti di Sl 69:33 e di Gb 34:28, dove sta scritto:

"Poichè il Signore ascolta i bisognosi e non disprezza i suoi prigionieri..."

*"Hanno fatto salire a lui il gemito del povero,
ed egli ha dato ascolto al gemito degli infelici..."*

L'orecchio di Javè è attento ai bisogni della Sua creatura più amata e tutta la Scrittura narra di quest'attività continua del Signore che *"allunga il Suo orecchio"* per *"ascoltare"* (D e ND *"esaudire"*) ciò che l'uomo ha da dire. A maggior ragione l'Eterno ascolterà con attenzione quando sarà una persona bisognosa a gemere, come riferisce Davide in questo salmo...

Ricorda questa realtà il giovane Eliu nel suo secondo discorso a Giobbe, in un contesto che parla di ingiustizie sociali e di prepotenze, le quali sono la principale causa dei *"gemiti"* dei poveri (vv. 25-26)... Javè ascolta questi lamenti, porgendo il Suo orecchio verso i poveri e i bisognosi, e senz'altro interverrà in loro favore, prima o poi!²⁶

E questa certezza viene sottolineata anche all'inizio del Sl 69:33, dove la particella ebraica *ki* ha un valore enfatico che lega il nostro versetto col

²⁶ Per quanto riguarda le osservazioni sul brano di Gb 34:28, ho consultato i commenti di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 238; nonché di Keil, *op. cit.*, vol. 4, qui a p. 630 (il quale sottolinea che l'originale ebraico rende qui il senso di *"far salire davanti a Dio"* il grido dei poveri). Se il lettore volesse approfondire il tema dell'antropofornismo biblico secondo cui Javè ascolta e porge l'orecchio alle supplicazioni degli uomini, potrà consultare anche il mio studio dal titolo: *L'orecchio secondo la Parola di Dio*, c.i.p., Roma, 2011.

precedente: se tutte le traduzioni italiane evangeliche leggono "poichè", secondo VanGemer²⁷ tale particella potrebbe qui tradursi anche con "certamente", sottolineando ancor più la certezza di fede secondo cui il Signore Onnipotente interverrà, nella Sua misericordia, a favore dei poveri e dei bisognosi, ed essi "lo vedranno e gioiranno" (v. 32).

Un secondo aspetto generale del comportamento di Dio a favore dei poveri è quello secondo cui, alla luce delle Scritture, il Signore tutela il diritto dei bisognosi e rende loro giustizia. Ne parla, ad esempio, il Sl 72:4 in termini di certezza per il futuro (con probabile riferimento al Regno Messianico), laddove il re Salomone afferma:

*"Egli garantirà il diritto ai miseri del popolo,
salverà i figli del bisognoso e annienterà l'oppressore!"*

Salomone aveva ricevuto da Dio una straordinaria saggezza per amministrare la giustizia al popolo d'Israele (cfr 1 Re 3:12), eppure in questo salmo riconosce la propria debolezza e chiede a Javè di dare i *Suoi* giudizi al re (v. 1), perchè solo di conseguenza il sovrano potrà giudicare con giustizia (v. 2), dal momento che avrà imparato e ricevuto la *Sua* giustizia.

Ecco allora che non desta meraviglia la circostanza per cui nel v. 4, se da un lato il re è il soggetto immediato della frase, dall'altro è l'Eterno il vero protagonista del brano²⁸: è Lui, infatti, che in ultima analisi "garantirà il diritto ai miseri del popolo" (ND "farà giustizia agli afflitti"; D "farà ragione ai poveri afflitti"), anche se ciò avverrà per mezzo del sovrano che si sarà docilmente messo al Suo servizio e che sarà ubbidiente nell'eseguire le Sue indicazioni circa il perseguimento pratico della vera giustizia...

Il terzo aspetto generale che desideriamo qui sottolineare concerne la realtà di fatto secondo cui Javè si muove e prende iniziativa per la liberazione dei poveri quando essi sono oppressi. Così sta scritto nel Sl 12:5, dove leggiamo:

²⁷ Qui in *op. cit.*, a pag. 462. Anche la KJV traduce la particella *ki* con un significativo "for", mentre invece la NIV non la traduce affatto. Per ulteriori commenti al passo di Sl 69:33, ho fatto tesoro di quanto rinvenuto nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 669; e di Spurgeon, *op. cit.*, vol. 2, part 1, pp. 185, 200.

²⁸ Spurgeon condivide in parte tale impostazione, ritenendo che il sovrano sia Cristo durante il Regno Millenario (*op. cit.*, vol. 2, part 1, p. 227). La maggioranza dei commentatori, invece, individua nel re umano, sottomesso a Javè, il soggetto e anche il protagonista del nostro versetto, anche se accennano in vario modo al Re che sta dietro a questo saggio sovrano umano: per esempio, Henry afferma che "questo è il compito di un buon re", ma poi aggiunge che "Cristo si assicurerà di perorare la causa dei suoi poveri" (*op. cit.*, vol. 5, p. 680); mentre VanGemer sostiene che le due attività descritte nel versetto, la salvezza del povero e la vendetta contro gli oppressori, "sono parallele alla concezione di Javè come Divino Guerriero" (*op. cit.*, p. 470).

"Per l'oppressione dei miseri, per il grido d'angoscia dei bisognosi, ora mi ergerò", dice il Signore, "e darò la salvezza a chi la brama"

Il fine ultimo di Dio è la salvezza, in termini spirituali ed eterni ma anche di liberazione fisica e di scioglimento dai legami dell'oppressione sociale. Per raggiungere questo scopo l'Eterno, udito il grido d'angoscia dei bisognosi, interviene risolutamente in loro aiuto e, con una tipica espressione antropomorfa, "si alza"²⁹ dal Suo Trono per fare loro giustizia.

Sì, i poveri (anche oggi, intorno a noi e nei Paesi del cd. "Terzo Mondo") sono al centro del cuore di Dio, tanto che il loro grido d'aiuto fa ergere il Signore e Lo fa saltare in piedi... non sappiamo esattamente quando e come lo farà, ma possiamo star certi che Egli lo farà, anche perchè lo ha fatto già tantissime volte nella storia dell'umanità...

2. Dio dà

Entriamo nel vivo dei comportamenti di Javè a beneficio dei poveri, così come sono descritti nella Bibbia. Una prima categoria ha a che fare con la natura altruista dell'Eterno che, secondo le Scritture, è generoso e dona, anche ai poveri.

A tal proposito sarà sufficiente citare il Sl 132:15, dove troviamo scritte queste parole:

*"Io benedirò largamente le sue provviste,
sazierò di pane i suoi poveri"*

Dio vuole donare con abbondanza a chi è bisognoso e, in particolare, nel nostro versetto promette di saziare di pane i poveri di Gerusalemme (cfr v. 13), ma è senz'altro possibile ritenere che questo Suo desiderio si estenda a tutti i bisognosi di tutti i tempi.

Se è vero che i poveri non sono mai mancati né mai mancheranno, nel popolo d'Israele come nel resto dell'umanità, è anche vero che il Signore ha sempre provveduto aiuti di ogni genere per i Suoi figli e per l'umanità intera, specie per il tramite dei Suoi discepoli e a favore di coloro che sono più bisognosi³⁰.

²⁹ Il testo riporta il futuro semplice "mi ergerò" (D, L e ND "mi leverò"; cfr Is 33:10) : si tratta di un'azione che si compirà con certezza e senza ritardo, sia perchè è Dio che fa la promessa (e Lui è fedele!), sia perchè c'è una significativa locuzione "ora" che ne fa comprendere l'urgenza e l'immediatezza. Per i rilievi contenuti nel testo, ho tenuto in debito conto ciò che ho rinvenuto nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 360s; di Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 1, pp. 143, 147; nonché di VanGemerem, *op. cit.*, p. 136s.

³⁰ E' interessante notare che Henry, nel commentare questo brano, lo interpreta nel senso dell'aiuto di Dio verso i bisogni materiali dell'uomo, ma alla fine conclude dicendo che "i viveri di questo versetto possono essere interpretati come i viveri spirituali dell'anima, cioè la Parola e gli ordinamenti sacri" (*op. cit.*, vol. 6, pp. 266s). Ulteriori considerazioni circa il passo di Sl 132:15 potranno essere rinvenute nei volumi di Spurgeon (*op. cit.*, vol. 3, part 2, pp. 150s, 161s) e di VanGemerem (*op. cit.*, p. 808).

Se venisse meno, improvvisamente, la grazia e la misericordia di Javè, i poveri diventerebbero in breve tempo sempre più poveri perchè resterebbero privi di tutti quei sostegni, materiali e spirituali, che ogni giorno l'Eterno provvede loro nel Suo incommensurabile ed eterno amore.

3. Dio libera

Per quanto riguarda i rapporti fra il Signore e i poveri, uno dei dati frequenti, nella Parola di Dio, è fornito dalla realtà di fatto secondo cui Javè libera il bisognoso. Almeno quattro volte, nell'AT, è possibile rinvenire dei chiari riferimenti generali a questa realtà, in particolare nei brani di Gb 5:15, di Sl 35:10 e Sl 109:31, nonché di Gr 20:13. Sta scritto, infatti:

*“Dio salva il meschino dalla spada della loro bocca,
e il povero dalla mano del potente...
...Tutte le mie ossa diranno: «O Signore, chi è simile a te
che liberi il povero da chi è più forte di lui,
il povero e il bisognoso da chi vuol derubarlo?»...
...Egli sta alla destra del povero
per salvarlo da quelli che lo condannano a morte...
... Cantate al Signore, lodate il Signore,
perché Egli libera il povero dalla mano dei malfattori!”*

E' un dato di fatto: sia Davide (nei Salmi 35:10 e 109:31) che Geremia (in Gr 20:13) affermano senza tema di smentite che Javè libera e salva il povero “dai malfattori”, “da chi è più forte di lui”, “da chi vuole derubarlo” e “da quelli che lo condannano a morte”³¹.

Si tratta di una liberazione di tipo fisico e materiale, che si verifica nel presente e si colloca in situazioni terrene di difficoltà anche estreme: ci sono ladri e malfattori, più forti delle persone bisognose, che approfittano della loro superiorità materiale per opprimere i poveri... ma si troveranno a combattere contro l'Eterno degli Eserciti, il divino Amico che sta “alla destra del povero” (Sl 109:31) per difenderlo e che ribalterà le posizioni, salvando i miseri e dando la giusta retribuzione, qui ed ora, agli empi. E spesso i giusti lo vedranno (cfr Gr 20:11-12)!

Anche Elifaz, uno degli “amici” di Giobbe, aveva trattato correttamente questo tema e aveva affermato, ispirato dallo Spirito Santo, che “per il misero c'è speranza” (Gb 5:16), per il semplice motivo che è Dio stesso a intervenire a suo

³¹ Per queste considerazioni sul testo di Gb 5:15-16, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 42. Con riferimento, invece, al versetto di Sl 109:31, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 140; Spurgeon, *op. cit.*, vol. 2, part 2, pp. 444, 458; oltre a VanGemeren, *op. cit.*, p. 696 (il quale ricorda che l'ebraico porta, letteralmente, “dai giudici della sua anima”, per cui l'Autore condivide la traduzione della NIV che rende l'inciso precedente con: “per salvare la sua vita da coloro che lo condannano”).

favore, salvando il povero "dalla mano dei malfattori" (v. 15).

Javè si gloria nell'aiutare gli indifesi e nel dare una speranza ai disperati, per cui i poveri e i bisognosi che gridano a Lui saranno protetti e confortati ma anche liberati nelle loro difficoltà e salvati da tutti coloro che, se potessero, li metterebbero a morte (Sl 109:31).

Tutto ciò, come dice il Sl 35:10 (cfr Sl 109:30), non può che portare alla lode e all'adorazione, anche se la situazione esterna non cambia nè sembra voler cambiare. Si tratta di una lode che coinvolgerà anche gli altri fedeli (Gr 20:13) perchè verrà fatta con tutto il cuore e con grande sincerità e gioia, nei confronti di Colui che non ha pari fra gli dèi perchè libera chi è oppresso e salva il povero e il bisognoso...³²

In modo simile, nel Sl 107:41 troviamo scritto che il Signore...

*"...solleva il povero dalla miseria
e rende le famiglie numerose come greggi"*

Fra le tante, straordinarie opere di Dio, nella natura (vv. 23-38) come a favore del popolo di Israele (vv. 2-22), c'è anche questa: stare dalla parte delle persone bisognose e agire in vista delle loro necessità materiali, tanto da "sollevare il povero dalla miseria" (D e ND "il bisognoso"; L "dall'afflizione").

Ancora una volta, non si tratta di intervenire soltanto su un piano spirituale (cfr v. 16) o di assistenza psicologica: qui il Signore prende in considerazione anche le necessità materiali dei bisognosi e le loro condizioni di miseria, provvedendo in qualche modo a loro vantaggio in modo che possano essere "sollevati" (D e L "innalzati") dai bisogni materiali reali!

"Chi era afflitto e calpestato, non solo è liberato, ma anche innalzato al di là della portata delle difficoltà e al di sopra dei suoi nemici, giungendo a dominare su chi lo aveva sottomesso"³³.

In altre parole, l'amore dell'Eterno per i poveri è così reale e profondo che Egli li salva fisicamente e, inoltre, li solleva e li innalza, da un punto di vista

³² Se il lettore volesse approfondire le osservazioni sul Sl 35:10, suggeriamo la lettura dei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 474; di Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 2, pp. 142, 151; nonché di VanGemerem, *op. cit.*, p. 288. Quest'ultimo Autore, in particolare, approva la traduzione di NIV "my whole being" ("il mio intero essere") perchè la ritiene appropriata a rendere, in termini moderni, l'ebraico "all my bones" ("tutte le mie ossa"). In relazione, invece, al testo di Gr 20:13, ho tenuto conto di quanto riscontrato nei commenti di C.L. FEINBERG, "Jeremiah", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, 1994, vol. 6, qui a p. 504; nonché di Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 708 (il quale afferma che qui Geremia "si riferisce soprattutto a sé stesso, alla sua anima sofferente").

³³ Sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 132. Altre considerazioni sul testo di Sl 107:41 potranno essere rinvenute nei volumi di Spurgeon (*op. cit.*, vol. 2, part 2, pp. 408, 420s); e di VanGemerem (*op. cit.*, p. 688).

spirituale ed anche materiale. Una conferma di ciò può essere data, per esempio, dai brani di 1 Sa 2:8, di Sl 113:7-8 (quasi identici fra loro) e di Da 4:17, nei quali sta scritto che Javè...

*...alza il misero dalla polvere e innalza il povero dal letame,
per farli sedere con i nobili, per farli eredi di un trono di gloria...
...Egli rialza il misero dalla polvere e solleva il povero dal letame,
per farlo sedere con i principi del suo popolo...
...l'Altissimo domina sul regno degli uomini e che egli lo dà a chi vuole,
e vi innalza il più misero degli uomini"*

Non solo il Signore libera dal letame e dalla polvere, condizioni misere e deprecabili da intendersi anche in senso materiale oltre che spirituale, ma nella Sua immensa grazia provvede anche a rialzare (D e L "rileva"), a sollevare e ad innalzare (L "trae su"; ND "tira fuori") il bisognoso da quella infima posizione.

Dio è il sovrano della storia e si prende cura dei più miseri di tutti gli uomini. Egli lo fa concretamente, sollevandoli dalla loro condizione disperata per farli addirittura "sedere con i nobili... con i principi", fino a metterli sopra un trono: Javè ha scelto di abbassare i sovrani superbi (come Nabucodonosor, vedi Da 4:14-17) e di innalzare le persone misere, come il pastorello Davide. E tutte queste espressioni verbali non vanno intese in senso soltanto spirituale...

A questo punto è lecito chiedersi: perchè l'Eterno è interessato così tanto alla situazione materiale dei miseri e dei bisognosi? La risposta è relativamente semplice: perchè li ama e comprende appieno la loro posizione difficile, per cui vuole intervenire in loro aiuto... I poveri sono al centro del cuore di Dio!

Il testo del Sl 72:12-14, infine, può essere inteso in termini sia di fede incrollabile nell'amore di Dio, sia di profezia circa molti aspetti del Re e del regno messianico futuro³⁴, laddove il re Salomone, ispirato dallo Spirito Santo, afferma senza tema di smentite:

*"Poich'egli libererà il bisognoso che grida e il misero che non ha chi l'aiuti.
Egli avrà compassione dell'infelice e del bisognoso e salverà l'anima dei poveri.
Riscatterà le loro anime dall'oppressione e dalla violenza
e il loro sangue sarà prezioso ai suoi occhi."*

La promessa è splendida, perchè Dio stesso esclama: "Egli libererà il bisognoso

³⁴ Il contesto del brano, in realtà, sembra parlare specificamente della gloria del futuro regno millenario che dominerà su tutta la terra (vv. 7-11). In questo senso, peraltro, si esprimono la maggiorparte dei commentatori che ho consultato nel redigere le considerazioni ai versetti in esame: sia Henry (*op. cit.*, vol. 5, p. 682) che Spurgeon (*op. cit.*, vol. 2, part 1, pp. 230, 238) si muovono in questa direzione. Contrario è VanGemeren, che invece riferisce il versetto alle caratteristiche del re timorato di Dio che pensa al bene dell'intera comunità ed agisce di conseguenza, anche a favore dei bisognosi, come farebbe Javè (*op. cit.*, p. 473).

(ebr. *ebyon*) che grida³⁵ e il misero (ebr. 'anì) che non ha chi l'aiuti", ma la motivazione è ancora più straordinaria: ciò avverrà in quanto Egli ama i poveri e i bisognosi in un modo straordinario e, di conseguenza, "il loro sangue sarà prezioso ai Suoi occhi". Ecco perchè, dunque, il Signore Onnipotente "avrà compassione dell'infelice (ebr. *dal*) e del bisognoso (ebr. *ebyon*)" (v. 13; D "misero"; ND "debole").

Gloria a Dio per queste Sue meravigliose promesse: "Egli sta alla destra del povero" (Sl 109:31) e farà la Sua parte per sostenerlo e per rendergli giustizia, sia nel presente che nell'avvenire!

4. Dio è giusto giudice

La liberazione dei poveri è strettamente collegata all'esercizio della giustizia nei loro riguardi: i miseri e i bisognosi, proprio perchè indifesi nella società, sono facilmente preda di gente senza scrupoli e, pertanto, sono altrettanto facilmente oggetto di ingiustizie di vario genere.

A questa realtà, che trascende il tempo e lo spazio, risponde l'Eterno degli Eserciti con parole di valore universale. Nel Sl 140:12, per esempio, è il re Davide ad esprimersi profeticamente con queste parole:

*"Io so che il Signore difenderà la causa dell'afflitto
e renderà giustizia ai poveri"*

Il Salmo inizia con la descrizione di una realtà contingente che affliggeva Davide (vv. 1-5) e nella seconda parte il salmista eleva una preghiera fiduciosa al Signore (vv. 6-10), il che gli permette di giungere a prospettive future che riguardano il triste destino dei malvagi (v. 11) ma anche l'amministrazione della giustizia per i poveri (v. 12) e la conseguente lode a Dio (v. 13).

Per mezzo della splendida professione di fede di Davide³⁶ contenuta nel v. 12, il Signore promette solennemente, in termini universali ed eterni, che avrebbe mostrato in modo concreto il suo interesse per i poveri mettendosi dalla loro parte, difendendo la loro causa e rendendo loro giustizia, dentro e fuori i tribunali umani. Javè si diletta ad aiutare chi non può aiutare sé stesso e che, quindi, grida a Lui con tutto il cuore... E se lo ha detto l'Eterno Onnipotente,

³⁵ La KJV traduceva "*when he crieth*" (cioè "quando griderà", *double future* rispetto al precedente "*He shall deliver the needy*") e Spurgeon commenta questa traduzione affermando che Dio permette che i poveri siano provati, anche duramente, perchè vuole condurli a gridare a Lui per avere un aiuto e affinché possano sperimentare l'intervento amorevole e potente del loro Padre celeste... (così in *op. cit.*, vol. 2, part 1, p. 230).

³⁶ VanGemerem sottolinea che nel v. 12 "il lamento si trasforma in un grido di vittoria" e che il segno tangibile di tale mutamento è dato dall'uso del verbo ebraico che noi traduciamo "*Io so*", che rende un perfetto *qal* simile a quello che apre il v. 6, esprimendo il senso di una solida certezza al presente (*op. cit.*, p. 844). Se il lettore volesse consultare ulteriori commentari sul brano di Sl 140:12, suggeriamo i volumi di Henry (*op. cit.*, vol. 6, p. 289) e di Spurgeon (*op. cit.*, vol. 3, part 2, pp. 298, 304).

possiamo star certi che lo farà!

Se mai ve ne fosse bisogno, la Scrittura specifica chiaramente che il giudizio di Dio è giusto e che Egli giudica i poveri con equità. Quest'elemento viene trattato, nell'AT, soprattutto in relazione al futuro regno messianico e, in questo senso, sarà sufficiente menzionare i brani di Sl 72:2 e di Is 11:4, dove leggiamo queste parole:

“...Egli giudicherà il tuo popolo con giustizia e i tuoi poveri con equità!...

...Giudicherà i poveri con giustizia,
pronuncerà sentenze eque per gli umili del paese...”

Da migliaia di anni il Signore permette all'uomo di costituire nuclei sociali più o meno complessi. Da migliaia di anni Javè manifesta pazienza nell'evitare giudizi pesanti e immediati contro tutte le ingiustizie umane. Ma verrà il giorno in cui l'Eterno stabilirà il Suo Regno su questa terra³⁷, e in esso abiterà la giustizia (cfr 2 Pt 3:13).

Giustizia per tutti, ma in particolare per i più poveri (ebr. *dallim*); perfetta equità e rettitudine per tutti, ma specialmente per le persone bisognose, principali destinatarie delle ingiustizie sociali di tutti i tempi: gli emarginati, infatti, verranno difesi e protetti, e finalmente saranno trattati con vera giustizia perchè, come tutti gli altri, saranno dichiarati innocenti se davvero sono innocenti e saranno dichiarati colpevoli se davvero sono colpevoli³⁸.

5. Gesù e i poveri

Il futuro di Dio ha in serbo panorami di giustizia e di equità per i poveri e per i bisognosi, ma già il Figlio di Dio, nella Sua breve permanenza su questa terra, ha mostrato amore e un'attenzione particolare per le persone emarginate, senza limitarsi alle loro necessità spirituali e interessandosi *anche* ai loro bisogni fisici e materiali.

In primo luogo, Egli ha annunciato ai poveri un vangelo di liberazione, sia spirituale che fisica, come leggiamo³⁹ in Mt 11:5 (par. Lc 7:22):

“I ciechi recuperano la vista e gli zoppi camminano;

³⁷ Se il lettore volesse approfondire il tema del Regno Milleniale di Cristo potrà consultare, fra le tante opere generali in materia, anche il nostro studio dal titolo: “*Dal Rapimento della Chiesa alla Nuova Gerusalemme*”, c.i.p., Tivoli, 1998, apparso anche su “*Il Cristiano*”, Arezzo, nn. 5-11/2001 e nn. 1-5/2002, con particolare riferimento al n. 1/2002, pp. 8ss.

³⁸ Per quanto riguarda il brano di Is 11:4, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 99; e Keil, *op. cit.*, vol. 7, pp. 183s; oltre a Young, *op. cit.*, vol. 1, pp. 384s. Con riferimento, invece, al testo di Sl 72:2, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 5, pp. 679s; Spurgeon, *op. cit.*, vol. 2, part 1, pp. 226s; e VanGemeren, *op. cit.*, p. 470 (il quale riferisce il versetto in esame non al Regno Milleniale quanto piuttosto al re terreno timorato di Javè, che si pone “come strumento della benedizione di Dio per il suo popolo”).

³⁹ In relazione alle note che seguono, ho fatto tesoro di quanto riscontrato soprattutto nel commentario di Henry, *op. cit.*, vol. 9, pp. 210s.

*i lebbrosi sono purificati e i sordi odono;
i morti risuscitano e il vangelo è annunciato ai poveri"*

Non è difficile notare come il Signore, nel parlare dei "poveri" destinatari della Buona Notizia di salvezza (cfr Is 35:4-6), li associa ai ciechi, agli zoppi, ai lebbrosi, ai sordi e addirittura ai morti... E i riferimenti alle situazioni di questi ultimi non sono mai relativi a liberazioni di carattere meramente spirituale: grazie all'intervento del Cristo, chiunque poteva testimoniare che i ciechi stavano recuperando veramente la vista (quella degli occhi fisici, naturalmente...), che gli zoppi stavano riprendendo davvero a camminare (lasciando il proprio lettuccio, quello reale...), che i lebbrosi erano guariti realmente dalla lebbra (non quella spirituale ma la terribile malattia fisica che li isolava socialmente) e che, ancora, i sordi stavano davvero recuperando l'udito... addirittura alcune persone morte e sepolte erano state resuscitate corporalmente dal Figlio di Dio!

Sì, l'attenzione di Javè per l'uomo, e anche per i poveri, non si limita alla sfera spirituale ed eterna, per quanto essa sia di fondamentale importanza, ma si estende ai bisogni terreni, alle necessità fisiche, alle problematiche sociali.

In tale contesto, risultano particolarmente significative le parole di Gesù riportate in Lc 4:18-19 (cfr v. 21): nella sinagoga di Nazaret, all'inizio del Suo ministero pubblico, il Messia d'Israele annunciò pubblicamente che proprio in quell'occasione con Lui si era adempiuta la Scrittura di Is 61:1-2 in cui era scritto:

*"Lo Spirito del Signore è sopra di me, perciò mi ha unto per evangelizzare i poveri;
mi ha mandato per annunciare la liberazione ai prigionieri
e il ricupero della vista ai ciechi; per rimettere in libertà gli oppressi,
per proclamare l'anno accettabile del Signore"*

Già nell'AT, dunque, era stato profetizzato che il Messia sarebbe stato inviato da Dio Padre per recare la Buona Notizia "ai poveri": questo, però, non voleva dire soltanto predicare il ravvedimento e la vita eterna, perchè con il Cristo l'evangelizzazione dei poveri sarebbe significata anche proclamazione dell'inizio dell'era della salvezza in senso ampio⁴⁰ e che, quindi, era venuto il tempo di

⁴⁰ Sembra prendere questa direzione anche Henry quando afferma che Cristo predicava "a quelli che erano poveri nel mondo... e a quelli che erano poveri in spirito" anche se, subito dopo, fornisce un'interpretazione esclusivamente spiritualista delle categorie dei prigionieri, dei ciechi e degli oppressi (*op. cit.*, vol. 10, pp. 71s). A sua volta, Liefeld inverte i termini della questione e conferma il carattere olistico della salvezza inaugurata dal Cristo quando dichiara che "i poveri, come i prigionieri e i ciechi e gli oppressi non sono soltanto gli emarginati di questo mondo ma tutti coloro che hanno un bisogno speciale di dipendere da Dio" (W.L. LIEFELD, "Luke", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, 1990, vol. 8, qui a p. 867). Tutto ciò, ovviamente, non incide sulla verità incontrastata secondo cui, nella Parola di Dio, la salvezza eterna non è per meriti e neppure per appartenenza a una classe sociale, ma solo per grazia mediante la fede: un povero può essere anche liberato dalla miseria materiale ma, se non pone fede nel sacrificio dell'Agnello di Dio, purtroppo vivrà l'eternità all'inferno, né più né meno di tutti gli altri uomini che non si convertono a Gesù Cristo, poveri o ricchi che siano.

liberare i prigionieri e gli oppressi dalle loro catene materiali, oltre che da quelle spirituali. Era dunque possibile, finalmente, ridare la vista alle persone fisicamente non vedenti, come accadde all'uomo nato cieco di cui si narra in Gv 9:1-7 il quale, dopo essere stata guarito miracolosamente dalla sua malattia fisica, credette in Gesù, gli si prostrò dinanzi e l'adorò (v. 38).

Sì, i poveri sono al centro del cuore di Dio e lo sono con riferimento all'intero essere loro, corpo anima e spirito. Il Signore li ama in modo speciale e totale e interviene venendo incontro ai loro bisogni di ogni tipo, richiedendo peraltro che lo stesso atteggiamento e la stessa condotta d'amore siano posti in essere dai Suoi discepoli, che in tal modo si distingueranno dagli increduli e risplenderanno *“come astri nel mondo, in mezzo a una generazione storta e perversa”* (Fl 2:15).

Capitolo 2 : I poveri per gli uomini

A questo punto del nostro studio è venuto il momento di considerare ciò che la Bibbia afferma in merito ai rapporti che esistono (o che dovrebbero esistere) fra gli uomini, con particolare riferimento alle relazioni con i poveri e con i bisognosi.

Nel capitolo precedente abbiamo esaminato i passi scritturali in cui Javè manifesta il Suo interesse per queste categorie di uomini, mentre in questo capitolo vedremo insieme i brani della Bibbia in cui il Signore rende noto il Suo pensiero in merito a ciò che esiste nella società e a ciò che invece dovrebbe esistere, specialmente all'interno del Suo popolo, con riferimento ai rapporti degli uomini con le persone povere.

La realtà di fatto

In primo luogo, la Parola di Dio non nasconde in alcun modo una realtà di fatto (che è ancora sotto i nostri occhi, al giorno d'oggi) per la quale i poveri e i bisognosi sono spesso destinatari di soprusi e di ingiustizie, dovuti al fatto che essi sono normalmente i soggetti sociali più indifesi e non è difficile approfittare della loro situazione di inferiorità sociale e spesso anche culturale.

1. In generale

Tre brani biblici possono essere menzionati per evidenziare alcuni profili di carattere generale sulla descrizione che Javè compie in merito al trattamento che i poveri ricevono nella società umana. I tempi cambiano, le circostanze sociali mutano, ma certe realtà di fatto sono sempre uguali a sè stesse, nelle loro caratteristiche di fondo. Come quella, per esempio, descritta in Pr 22:7, dove leggiamo queste parole:

*“Il ricco domina sui poveri,
e chi prende in prestito è schiavo di chi presta”*

Il ricco domina (D, L, ND "signoreggia") sul povero⁴¹. Chi può dire il contrario, ancora oggi? Purtroppo noi uomini, sin dall'inizio della storia, abbiamo fondato una scala di rapporti sociali in base alla forza e al denaro, per cui il potente e il benestante sono spesso liberi di fare ciò che vogliono a danno del più debole e del più povero.

Naturalmente, questa scala di valori è molto diversa da quella del Signore Onnipotente, ma è la realtà di fatto, anche nelle società "moderne". Una triste realtà secondo cui il povero è dominato dal ricco e, se prende in prestito qualcosa, si lega ancor più ad un rapporto di sudditanza con la persona che gli ha concesso il prestito e dipende sempre più da lui, almeno economicamente...

Sempre in termini generali, il saggio re Salomone aveva visto giusto quando, ispirato dallo Spirito Santo, in Ec 5:8 disse:

*"Se vedi nella provincia l'oppressione del povero
e la violazione del diritto e della giustizia, non te ne meravigliare;
poiché sopra un uomo in alto veglia uno che sta più in alto
e sopra di loro sta un Altissimo"*

Purtroppo, ancora oggi l'oppressione e l'ingiustizia sono all'ordine del giorno e non c'è da meravigliarsene, perchè una società di uomini ingiusti non poteva che essere caratterizzata da ingiustizie sociali... In particolare, non c'è da meravigliarsi se sono i più deboli, i poveri e i bisognosi, ad essere perseguitati e se il loro diritto viene spesso calpestato.

In ogni caso, dietro le quinte delle gerarchie umane, al di sopra delle autorità visibili che non rendono giustizia ai miseri, ce ne sono altre in grado di appello e sopra queste ultime c'è Qualcuno che è ancora più in alto di tutti loro, l'unico Giusto che ha una piena autorità, l'unico che è il vero Sovrano e chiederà conto del loro operato alle autorità da Lui stesso costituite (cfr Rm 13:1). L'Unico che, allo stesso tempo, ama i bisognosi ed al momento giusto interverrà in loro favore...⁴²

Già il patriarca Giobbe ebbe modo di sperimentare queste ingiustizie e di scorgere che sulla terra gli empi hanno spesso il sopravvento sui poveri... ma non perchè essi abbiano, oggettivamente, sempre ragione...

In Gb 24:9, per esempio, nella descrizione della condizione miserrima in cui

⁴¹ E' interessante ciò che sottolinea Hitzig commentando il versetto in esame: "Questa è la maledizione del mondo: riguardo all'uso del singolare e del plurale nel v. 7a, ci sono molti poveri per un solo ricco..." (citato da Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 324). Ulteriori considerazioni sul brano di Pr 22:7 possono essere riscontrate nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 518s; nonché di A. P. ROSS, "Proverbs", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, ed. Zondervan, Grand Rapids, vol. 5, qui a p. 1062.

⁴² Se il lettore volesse approfondire il brano di Ec 5:8, suggeriamo la consultazione dei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 651; e di Keil, *op. cit.*, vol. 6, pp. 709s.

vivevano i poveri (anche) ai suoi tempi (vv. 2-11), Giobbe accenna ad uno dei tanti esempi di comportamenti ingiusti dell'uomo potente⁴³ e afferma:

*“Ce n'è di quelli che strappano dalla mammella l'orfano,
che prendono pegni dai poveri!”*

Ai nostri giorni potrà sembrare davvero iniquo che, allo scopo di far fronte all'impossibilità di restituire un prestito, venga tolto il pane a dei bambini e si strappi un lattante dal seno di sua madre, spezzando il cuore di una mamma. E tutto ciò, magari, soltanto per costringere qualcuno a pagare il suo debito oppure per farne uno schiavo per tutta il resto della sua vita!

Ma ai tempi di Giobbe questa realtà era molto diffusa e lo era altrettanto il *“prendere pegno dai poveri”*, che significava condannare costoro, quasi sicuramente, ad indebitarsi ancora di più e, prima o poi, a doversi vendere come schiavi: i bisognosi, infatti, erano completamente privi di ogni mezzo di sostentamento e quasi di certo non sarebbero riusciti a restituire alcunchè alla persona ricca e potente. Il pegno sarebbe rimasto nelle mani del ricco e quindi il povero, con ogni probabilità, avrebbe dovuto chiedere altri prestiti, lasciare altri beni in pegno e alla fine vendersi per sempre come schiavo... Che ingiustizia!

2. La situazione soggettiva del povero

Dal punto di vista soggettivo, dal *loro* punto di vista, i poveri si sentono disprezzati e abbandonati, spesso anche incompresi se non inutili per la società, tanto da essere costretti a fare cose che magari altrimenti non farebbero, come rubare e uccidere.

In almeno tre versetti della Parola di Dio si accenna a queste sensazioni e a questi sentimenti che sono tipici della persona povera. Il primo testo che desideriamo citare è quello di Ec 9:16, dove si attesta che un bisognoso può essere anche saggio e intelligente ma...

“...la saggezza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate...!”

Salomone aveva appena illustrato un esempio di vita vissuta, forse realmente conosciuto e direttamente sperimentato dal figlio di Davide: un grande e forte sovrano marciò contro una piccola e debole città (v. 14), la quale fu salvata non dalla forza del suo esercito quanto piuttosto dalla saggezza di un uomo povero e anche sapiente (v. 15a)... Eppure nessuno lodò l'uomo povero per quello che aveva fatto e i suoi servizi non furono apprezzati; egli non fu in alcun modo ricompensato⁴⁴ e tutti lo dimenticarono presto, evidentemente perchè era povero e privo di mezzi di sostentamento (v. 15b).

Non succede così ancora oggi? Anche nella nostra società “moderna” è assai

⁴³ Per le considerazioni che seguono, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei testi di Henry, *op. cit.*, vol. 5, p. 170; e di Keil, *op. cit.*, vol. 4, pp. 503s.

⁴⁴ In questo senso si esprime Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 689. Ulteriori osservazioni sul brano di Ec 9:16 potranno essere rinvenuti nel volume di Keil, *op. cit.*, qui al vol. 6, p. 764.

raro che le persone povere raggiungano i più alti gradi di istruzione o le più ambite cariche pubbliche, malgrado oggi esistano borse di studio ed opportunità di carriera che in passato erano solo una lontanissima chimera. Ed è altrettanto raro che, in generale, una persona povera sia davvero rispettata per quello che è, oppure venga davvero valorizzata per ciò che è capace di fare... Sì, dobbiamo ammetterlo, ancora oggi la saggezza del povero "è disprezzata"!

In questa società ingiusta, nella quale i poveri non godono di nessuna considerazione, non deve apparire strano che *"i poveri del paese si nascondono, tutti insieme"*, visto che essi sono *"mandati via dalla strada"* (Gb 24:4). I bisognosi, troppo spesso, sono scacciati ed emarginati, per cui si rifugiano nelle stazioni ferroviarie o dovunque trovano una sistemazione che permetta un po' di dignità.

I poveri non si sentono amati e, pertanto, tendono a fare vita di gruppo, fra di loro, lontani dalle persone "normali" che, tanto, non potrebbero capirle... Che tristezza... specie se paragoniamo tutto ciò all'importanza che i bisognosi hanno per il Signore Onnipotente!

Non tutti i poveri, però, si nascondono. Alcuni reagiscono all'emarginazione, cercando di sbarcare il lunario com'è possibile e magari anche ponendosi in conflitto con la società e con le persone "normali" che la compongono.

In tale ambito una delle più diffuse reazioni, spesso necessaria per la stessa sopravvivenza fisica, è quella di cominciare a rubare. Anche la Bibbia, seppure indirettamente, attesta tale eventualità allorchè sta scritto che il saggio Agur chiese a Dio di non farlo diventare povero perchè ciò avrebbe potuto condurlo a *"rubare e profanare il Nome di Dio"* (Pr 30:9), e avrebbe così ceduto alla tentazione di vivere nell'illegalità, in un'esistenza sempre più lontana dall'Eterno⁴⁵.

Ho personalmente conosciuto diverse persone senza fissa dimora che riconoscevano di aver rubato in molte occasioni e anche di averlo *dovuto* fare perchè, non avendo lavoro nè reddito, a loro dire non avevano altro modo per poter sopravvivere. Quasi nessuno di loro era dispiaciuto per essersi comportato così, perchè tutti (in un modo o nell'altro) davano le colpe alla società per quello che stava accadendo ed anzi ritenevano di aver fatto qualcosa di necessario e, quindi, anche di giusto.

Ma è stato meraviglioso poter vedere come in alcuni di loro è comparso un sincero dispiacere per tale condotta nella misura in cui è nato anche il timore di Javè: chi di loro ha cominciato ad interessarsi del Vangelo e a leggere la Parola di Dio, pian piano ha manifestato una progressiva trasformazione dello Spirito

⁴⁵ A tal proposito, Henry sottolinea la giusta motivazione di Agur, il quale chiese di non diventare povero per non rischiare di offendere Dio e "non perchè si sarebbe messo in pericolo perchè rubando poteva essere impiccato o frustato o messo nei ceppi o venduto come schiavo..." (*op. cit.*, vol. 6, p. 593). Ulteriori considerazioni sul brano di Pr 30:9 possono essere rinvenute nei commenti di Keil, *op. cit.*, vol. 6, pp. 451s; oltre che di Ross, *op. cit.*, p. 1120.

Santo, che lo ha portato anche ad essere triste per aver *“profanato il Nome di Dio”*...

Ancora. La Bibbia dedica molto spazio alle sensazioni di solitudine e di emarginazione vissute dai poveri. Il Signore si mette dalla loro parte e riporta quelle che sono le reali caratteristiche della vita dei bisognosi: dal loro punto di vista, infatti, essi si sentono abbandonati, calpestati e anche divorati e odiati.

In Pr 19:4,7, per esempio, viene detto chiaramente che...

*“Le ricchezze procurano gran numero di amici,
ma il povero è abbandonato anche dal suo compagno...”*

*Tutti i fratelli del povero l'odiano;
quanto più gli amici suoi si allontaneranno da lui!
Egli li supplica con parole, ma già sono scomparsi.”*

Sì, il povero *“è abbandonato anche dal suo compagno”* (v. 4), evidentemente perchè non può assicurare ricchezza e stabilità economica a nessuno ed esse invece *“procurano un gran numero di amici”*. Ma questa è vera amicizia? O non è forse mero interesse personale, egoista e passeggero?

D'altronde la realtà di fatto, anche oggi, conferma non solo che il povero viene abbandonato (D e ND *“separato”*), ma anche che si allontanano da lui la maggiorparte delle persone, persino i suoi fratelli ed i suoi amici, i quali addirittura possono arrivare a odiare le persone bisognose⁴⁶...

Certo, per chi vuole pavoneggiarsi nella società-bene, non è conveniente farsi un *selfie* accanto ad una persona senza fissa dimora... Al contrario, è molto più facile provare sentimenti negativi e dire parole senza amore nei loro confronti, con un cuore ostile che può provare anche un vero e proprio odio (cfr Pr 14:20)!

E che dire dell'amara constatazione dei profeti che videro l'oppressione dei poveri e la descrissero con la vivida figura del *“calpestio”*? Sì, i bisognosi si sentono così, allorchè sperimentano quanto sia vero ciò che è stato scritto in Ez 22:29 (cfr Am 5:11):

*“Il popolo del paese si dà alla violenza, commette rapine,
calpesta l'afflitto e il povero, opprime lo straniero, contro ogni giustizia”*

Sono tante le possibili ingiustizie sociali che si manifestano contro i miseri e gli emarginati: fra queste troviamo *“il calpestio degli afflitti”* da parte della gente comune (*“il popolo del paese”*). L'idea che viene qui trasmessa è quella dei cavalli che, una volta partiti al galoppo, calpestano violentemente (ND *“maltrattano”*) tutto ciò che trovano sulla loro strada...

⁴⁶ Contrario è Ross (*op. cit.*, p. 1031) il quale ritiene che il verbo ebraico da noi tradotto *“odiare”* rende piuttosto il senso di *“rigettare”*. Ulteriori commenti al testo di Pr 19:4,7 possono essere riscontrati nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 488s; oltre che di Keil, *op. cit.*, vol. 6, pp. 280ss.

Ecco, i poveri si sentono proprio come quell'erbaccia inutile che i cavalli distruggono al loro passaggio senza neanche accorgersi della sua presenza... I bisognosi sperimentano troppo spesso l'amara realtà per cui nessuno si cura di loro nè prende le loro parti, sia per strada che nei giudizi cui talvolta sono sottoposti⁴⁷!

Un'altra figura usata nella Bibbia per rappresentare le sensazioni dei poveri circa la loro situazione sociale, è quella menzionata in Pr 30:14 (cfr Am 8:4), dove sta scritto:

*"C'è una razza di gente i cui denti sono spade e i mascellari sono coltelli,
per divorare del tutto i miseri sulla terra e i bisognosi in mezzo agli uomini..."*

E' vero: anche oggi ci sono uomini empì e violenti che trovano soddisfazione nel "divorare" in modo rapace le persone povere e indifese, per il semplice gusto di far loro del male e di vederle soffrire...

I fratelli e le sorelle della Chiesa Perseguitata, ad esempio, possono raccontare tante tristi storie di angherie e di soprusi subiti per il semplice fatto di essere discepoli di Cristo, in situazioni nelle quali i loro aguzzini mostrano una goduria diabolica nel danneggiarli in mille modi diversi... Possiamo soltanto lontanamente immaginare come dovrebbero sentirsi queste persone oppresse e maltrattate?

Gli empì, nel nostro versetto⁴⁸, vengono stigmatizzati pesantemente ("c'è una razza di gente...") e sono paragonati a bestie feroci ed insaziabili (forse dei leoni) che si lanciano con rapacità sulle loro prede e le azzannano non appena possibile: nella società, il bisognoso si sente come quella gazzella indifesa che prima o poi sarà attaccata, divorata e sbranata da qualche uomo potente e crudele... Che terribile sensazione!

I non credenti e i poveri

Dedichiamoci, ora, ad esaminare più dettagliatamente i dati biblici sulla povertà, prendendo innanzitutto in considerazione i versetti che parlano dei rapporti fra i non credenti e i poveri ed affrontando la questione dei bisognosi dal punto di vista prospettico delle persone che non credono in Dio.

⁴⁷ Vedi Henry, *op. cit.*, vol. 8, p. 176. In Am 2:6, peraltro, c'è scritto che a quei tempi i Giudei più scaltri "vendono... sandali". Questa constatazione è uno specchio della società israelita del VII secolo a.C., nella quale bastava davvero poco perchè dei Giudei fossero costretti a vendersi come schiavi ad altri Giudei: era sufficiente non riuscire a pagare il corrispettivo per un paio di sandali che erano stati acquistati, magari dopo aver dato in pegno le ultime risorse... Oggi non c'è più la schiavitù, ma le ingiustizie sociali contro i poveri non sono certo finite!

⁴⁸ Nella redazione dei commenti a Pr 30:14 mi sono avvalso di quanto ho riscontrato nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 594; di Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 454; e di Ross, *op. cit.*, p. 1122.

1. Nella letteratura sapienziale

Cominciamo dalla letteratura di tipo sapienziale presente nell'AT, con particolare riferimento ai libri di Giobbe, dei Salmi e dei Proverbi.

In Gb 20:19 e 24:14, ad esempio, è chiaramente attestato che l'empio *"ha oppresso e abbandonato il povero"* e, inoltre, che l'assassino *"si alza sul far del giorno e ammazza il povero e il misero"*.

Non c'è pietà nei cuori dei peccatori impenitenti, anzi domina il disprezzo e il senso di superiorità, per cui il bisognoso non è visto come una persona da aiutare... egli dà fastidio, è improduttivo e va schiacciato se non addirittura eliminato! La logica nazista non è poi così lontana da questi versetti...

Il Salmista usa termini differenti ma non si allontana molto da quanto proferito nel libro di Giobbe allorchè afferma che *"l'empio nella sua superbia perseguita con furore i miseri"* (Sl 10:2) e che egli *"non si è ricordato di fare il bene, ma ha perseguitato il misero, il povero e chi ha il cuore spezzato, per farlo morire"* (Sl 109:16).

Che tristezza constatare, ancora oggi, che le persone povere e bisognose vengono letteralmente prese di mira e perseguitate in mille modi diversi da coloro che invece potrebbero e dovrebbero aiutarle e sostenerle.

Se vogliamo, una possibile applicazione alla situazione sociale odierna può essere data dall'atteggiamento di rigetto e di repulsione razzista che molti sperimentano quando si parla degli extracomunitari che sbarcano disperati in Sicilia e che, se dipendesse solo da loro, ributterebbero in mare senza pensarci due volte!

Quando, invece, il povero è saldamente integrato nella società, capita sovente che l'empio e il malvagio *"sta in agguato per sorprendere il misero... i suoi occhi spiano il misero"* (Sl 10:8-9) e *"cercano di confondere le speranze del misero"* (Sl 14:6).

In che senso tutto ciò accade? Quando il Signore e la Sua Parola non fanno parte della vita di un uomo, dominano incontrastati l'egoismo e la cattiveria: nessuna meraviglia, dunque, che l'empio sia descritto come una bestia feroce in agguato per sorprendere la sua preda, con la differenza che l'animale lo fa per sopravvivere mentre l'uomo malvagio lo fa per cattiveria!

Spiare il misero, poi, e confondere le sue speranze sono dei comportamenti particolarmente odiosi perchè mirano subdolamente a far sentire braccata e inutile la persona del povero, anche allo scopo di manifestare la propria presunta superiorità e di sghignazzare soddisfatti per aver fatto del male ad altri... Oh, quanto siamo peccatori!

Anche nel libro dei Proverbi troviamo alcuni riferimenti alla condotta dell'uomo senza Dio nei confronti dei bisognosi. In particolare, sono tre i brani che intendiamo qui sottoporre all'attenzione del lettore, nei quali viene attestato

che non mancherà mai qualcuno che *“opprime il povero”* (14:31), né qualcuno che *“deride il povero”* (17:5), mentre in 22:22 viene esplicitamente ordinato da Dio: *“Non derubare il povero perchè povero...”*.

In ciascuno di questi versetti il saggio re Salomone descrive una realtà di fatto che lui stesso aveva osservato *“sotto il cielo”* e che è, purtroppo, valida in tutti i tempi: le persone lontane da Dio non si creano scrupoli a prendere in giro e ad opprimere le persone meno abbienti, fino al punto di derubarle di quel poco che hanno...

2. Nei libri profetici

Anche nei libri profetici dell'AT è possibile riscontrare dei versetti in cui viene semplicemente dato atto dell'atteggiamento dei non credenti nei confronti delle persone povere e bisognose.

Amos, per esempio, scrive intorno all'VIII secolo a.C., in un periodo storico di apparente prosperità economica e politica del regno del nord d'Israele (cfr 2 Re 14:25), nel quale però dominava la corruzione e la decadenza morale (v. 24). Di conseguenza, non deve destare meraviglia che in Am 4:1 il profeta, rivolgendosi alle grosse *“vacche di Basan”*, cioè alle lussuose donne samaritane simbolo della peccaminosità dell'intero popolo d'Israele, dice loro con tono accusatorio: *“Voi opprimete gli umili e maltrattate i poveri”*, in tal modo disobbedendo apertamente ai comandamenti di Dio⁴⁹.

E' una triste realtà di fatto che, quando domina l'egoismo e la natura adamitica, viene facilmente lasciata aperta la porta alle violenze e alle ingiustizie, anche all'interno del popolo di Dio (cfr vv. 9-10), e queste violenze ed ingiustizie andranno a colpire immancabilmente i più deboli e coloro che sono economicamente e socialmente più indifesi, sia in Israele che oggi nelle nostre società *“progredite”*.

Non a caso lo stesso Amos, in 5:12, collegò l'oppressione dell'uomo pio alle ingiustizie che si perpetuavano nei processi, individuandone la causa scatenante nella pratica illecita di offrire regalie allo scopo di chiudere gli occhi alla verità. Sta scritto, infatti, che Javè disse:

“Io so quanto sono numerose le vostre trasgressioni, come sono gravi i vostri peccati;

⁴⁹ In questo senso, la metafora delle *“vacche di Basan”* è quanto mai appropriata. Come ricorda Henry, infatti, *“Amos era stato un mandriano e qui parlò con una metafora tratta dalle proprie origini: paragonò le persone ricche e importanti, che vivevano nel lusso e nella dissolutezza, a vacche di Basan che erano indisciplinate e ribelli. Difatti non si riusciva a tenerle all'interno del loro pascolo, perchè oltrepassavano i recinti rompendo le staccionate e andavano nei campi dei vicini; inoltre spingevano e urtavano con le corna il bestiame più piccolo che non poteva difendersi...”* (op. cit., vol. 8, p. 603). Ulteriori commenti al testo di Am 4:1 sono rinvenibili in T.E. McCOMISKEY, *“Amos”*, in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelain, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1998, vol. 7, qui a pp. 302s.

voi opprimete il giusto, accettate regali e danneggiate i poveri in tribunale"

In quel tempo⁵⁰ di profondo allontanamento dalla Legge di Dio, non potevano che verificarsi *"numerose trasgressioni"* e *"gravi peccati"* ad opera del popolo e soprattutto da parte dei capi e dei sacerdoti. Essi riuscivano anche a corrompere i giudici, facendo loro doni e regalie, con il triste risultato di distorcere la verità nei processi, esattamente all'opposto di quello che Javè aveva richiesto di fare ad Israele (cfr Dt 16:20 e par.).

E chi pagava il prezzo di tutta questa corruzione? Chi ne subiva le conseguenze più negative? A quel tempo, come oggi, era *"il giusto"* ad essere oppresso a causa delle ingiustizie, specialmente se non poteva difendersi adeguatamente perchè era anche *"povero"*, per cui veniva senz'altro *"danneggiato in tribunale"* (L, ND *"fate torto"*)⁵¹.

Isaia profetizzò anch'egli nell'VIII secolo a.C., ma in un periodo di tempo più lungo, successivo ad Amos, e si rivolse alle tribù del sud, al popolo di Giuda. Anche qui è possibile riscontrare che, a fronte di un periodo di relativa prosperità economica e politica (cfr 2 Cr 26:3-15; 27:3,5-6), nel regno meridionale d'Israele si stava diffondendo sempre di più l'idolatria e l'allontanamento dalla Parola del Signore (cfr 2 Cr 26:16-19; 27:2), per cui anche in Giuda non poteva che dominare l'ingiustizia e l'oppressione sociale. Di queste ultime troviamo traccia nel brano di Is 32:7, in cui leggiamo:

*"Le armi dell'impostore sono malvagie; egli forma criminosi disegni
per distruggere l'indifeso con parole bugiarde
e il bisognoso quando afferma ciò che è giusto"*

L'uomo malvagio ed impostore non ha nessuna compassione dei poveri e dei bisognosi, anzi medita a lungo (ND *"escogita"*) per individuare il piano migliore allo scopo di trovare i mezzi più criminali per *"distruggere l'indifeso e il bisognoso"*, rovinandoli nella reputazione e nel sostentamento. E ciò anche (lett. *"persino"*) quando i bisognosi affermano cose obiettivamente vere e giuste...

Fra questi mezzi e tra queste *"armi malvagie"*, naturalmente, *"le parole*

⁵⁰ Circa un secolo più tardi, poco prima della deportazione in Babilonia di Giuda, il profeta Geremia si farà portavoce del Signore e in Gr 5:28 si esprimerà in modo simile ad Amos: *"Ingrassano, hanno il volto lucido, oltrepassano ogni limite di male. Non difendono la causa, la causa dell'orfano, eppure prosperano; non fanno giustizia nei processi dei poveri"*. Se il lettore volesse approfondire le tematiche legate alle disposizioni della Torah in materia di diritto processuale civile e penale, unitamente alle prassi esistenti in Israele in rapporto a questi argomenti, potrebbe esaminare anche il mio studio dal titolo: *"L'Amministrazione della giustizia nella teocrazia d'Israele dell'Antico Testamento"*, c.i.p., Roma, 2001, apparso su *Lux Biblica*, n. 31/2005, pp. 21ss.

⁵¹ Nello stilare queste considerazioni circa il brano di Am 5:12, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 8, pp. 610s; nonché di McComiskey, *op. cit.*, p. 313.

bugiarde" sono le preferite, nella considerazione che i giudici corrotti crederanno più facilmente ad un ricco (anche se bugiardo) che ad un povero (anche se giusto)⁵². Che tristezza! Ma non è così anche oggi, in qualsiasi sistema giudiziario in cui non regna lo Spirito Santo?

I credenti e i poveri

C'è, e ci deve essere, un abisso spirituale fra il credente e il non credente, un abisso che parla di appartenenza, per il tempo e per l'eternità, a due regni completamente diversi e in opposizione fra loro. Si tratta dello stesso abisso fisico che esiste fra il ricco e Lazzaro e che divide l'Ades dal Seno di Abramo; lo stesso abisso spirituale che sussiste fra Cristo e Satana, lo stesso abisso per il quale non è possibile che ci sia comunione fra un credente e un non credente (cfr 2 Co 6:15).

Questo stesso abisso esiste e deve esistere fra gli atteggiamenti che il credente e il non credente assumono nei riguardi del povero e del bisognoso. Se l'uomo senza Dio è malvagio ed opprime in mille modi il povero, l'uomo di Dio nutre compassione e aiuta il bisognoso. Diversi sono i Re che essi imitano, per cui diverso è (e deve essere!) il loro comportamento.

Così, se nella sezione precedente di questo capitolo abbiamo visto i dati biblici inerenti l'atteggiamento e la condotta del non credente, in questa esamineremo i passi scritturali riguardanti l'atteggiamento e la condotta del credente nei riguardi delle persone bisognose.

1. In generale

In linea generale, l'AT attesta un comportamento spontaneo delle persone timorate di Dio, che le conduce senza difficoltà a mettersi dalla parte del povero e ad aiutarlo in tante maniere.

Già l'antico patriarca Giobbe ricordava ai suoi "amici" che, durante il tempo della sua prosperità, era ben noto a tutti che egli fosse "il padre dei poveri" (29:16) e che ciò significasse, concretamente, che egli "salvava il misero che gridava aiuto e l'orfano che non aveva chi lo soccorresse" (v. 12). Se il malvagio opprime il povero, il giusto lo salva e lo aiuta...

Il re Davide conosceva senz'altro queste dinamiche e il suo cuore compassionevole aveva fatto del bene più volte ai poveri, per cui egli non parla in astratto quando, nel Sl 112:9, ispirato dallo Spirito Santo afferma che l'uomo timorato di Dio "ha dato generosamente ai bisognosi; la sua giustizia dura per sempre e la sua fronte si alza gloriosa". Se il malvagio toglie al povero quel poco che ha, l'uomo di Dio gli dona con generosità tutto quello che può dargli, in ubbidienza a Dt 15:11.

⁵² Per quanto riguarda il brano di Is 32:7, vedi Henry, *op. cit.*, vol. 7, p. 233; Keil, *op. cit.*, vol. 7, pp. 331s; oltre a Young, *op. cit.*, vol. 2, pp. 390s.

Sempre in linea generale, in Pr 31:20 viene esposto l'esempio luminoso della donna forte e virtuosa che, fra le altre doti straordinarie, *"tende le palme al misero e porge le mani al bisognoso"*. La donna di Dio non pensa solo alla propria famiglia, pur essendo questa una priorità nella sua vita (cfr vv. 11-19), ma manifesta un cuore compassionevole anche per i poveri e di conseguenza dona ad essi del cibo e dei vestiti, senza allo stesso tempo far mancare nulla ai suoi cari.

Un ultimo brano dell'AT che tratta in generale dell'atteggiamento del credente verso i bisognosi è quello di Ez 18:17 dove sta scritto che, fra le caratteristiche del figlio che vive nell'integrità, c'è anche quella secondo cui egli *"non fa pesare la sua mano sul povero"*, cioè non approfitta⁵³ della situazione di debolezza sociale in cui versa la persona nullatenente e, pertanto, non fa gravare su quest'ultima la sua condizione di subordinazione esistenziale.

2. Il povero ha pari dignità rispetto agli altri

Uno degli aspetti che rivelano la natura santa e giusta di Dio in relazione ai poveri è quello secondo cui Javè li considera come creature aventi pari dignità rispetto a tutte le altre, per cui i bisognosi hanno gli stessi diritti e gli stessi doveri di qualsiasi altro essere umano.

Bibbia alla mano, quindi, il Signore richiede anche ai Suoi figli di avere comportamenti consequenziali a tale genere di approccio con le persone bisognose, e in tal senso è possibile segnalare che nell'AT vi sono due comandamenti di Dio, relativi ad ambiti differenti della vita sociale che nei tempi biblici contraddistinguevano le persone povere in Israele.

In Es 23:3, per cominciare, sta scritto così:

"Non favorire il povero nel suo processo"

Dopo l'esposizione dei cd. "Dieci Comandamenti" (20:1-17), l'Eterno rivelò al popolo eletto tutta una serie di disposizioni su vari aspetti della vita in comunità, dai rapporti fra schiavo e padrone (21:1-11) alle sanzioni da applicare per comportamenti che recano danni ad altri (21:12-22:15), fino a prescrizioni di carattere vario, inerenti soprattutto l'ambito morale (22:16-23:9).

In tale ultima sezione troviamo anche il comandamento: *"Non favorire l'empio attestando il falso"* (v. 1) e poi l'ordine analogo del v. 3 che abbiamo citato e che riguarda i poveri. Evidentemente, per il Signore vale anche qui il principio generale secondo cui *"la giustizia, solo la giustizia seguirai"* (Dt 16:20)⁵⁴, perchè il povero (qui ebr. *dal*) ha la medesima dignità del ricco, e quindi tutti devono

⁵³ Nei vv. 16-17 vengono fatti degli esempi di ciò che significhi *"non far pesare la propria mano sul povero"*. In particolare, la personata giusta e timorata di Dio *"non opprime nessuno, non prende pegni, non commette rapine, ma dà il suo pane a chi ha fame, copre di vesti chi è nudo, non prende interesse né usura, osserva le Mie prescrizioni e segue le Mie leggi..."*.

⁵⁴ In questo senso vedi anche il mio studio *"L'Amministrazione della giustizia nella teocrazia d'Israele dell'Antico Testamento"*, cit., con particolare riferimento alle pagg. 49s.

essere giudicati con giustizia, senza alcuna discriminazione di alcun genere.

Nessuno deve essere favorito per nessun motivo, neppure "con il pretesto della carità e della compassione"⁵⁵: in ogni processo il giudice è chiamato ad essere obiettivo ed imparziale nei suoi giudizi e a non pervertire il diritto, come farebbe Dio stesso.

Un corollario di questo principio è dato dal v. 6, dove sta scritto: *"Non violare il diritto del povero nel suo processo"* (D, ND *"del tuo povero"*; L *"del povero del tuo popolo"*). È evidente che, in un qualsiasi giudizio penale o civile, può essere molto più facile sfavorire una persona bisognosa invece che agevolarla ed aiutarla, quantomeno per il semplice fatto che tale persona è povera. Ecco, allora, che Javè ricorda ai giudici credenti che in nessun caso potevano e dovevano fare ingiustizie: se il povero aveva ragione e poteva esercitare legittimamente un diritto, quest'ultimo non doveva essere in alcun modo calpestato o violato (ND: *"non distorcerai il diritto"*) in sede processuale.

Nella sezione successiva dell'Esodo, dedicata alle offerte e alla costruzione del Tabernacolo (capp. 25-27) nonché ai paramenti e alla consacrazione dei sacerdoti (capp. 28-29), spicca la prescrizione di Es 30:14-15, concernente una delle regole attinenti il riscatto degli israeliti al momento del censimento.

Sta scritto:

*"Ogni persona che sarà compresa nel censimento, dai venti anni in su,
darà quest'offerta al Signore.*

*Il ricco non darà di più, né il povero darà meno di mezzo siclo,
quando si darà l'offerta al Signore per il riscatto delle vostre vite"*

Notiamo subito l'inizio del v. 14: non soltanto i ricchi e i benestanti ma ogni persona, quindi anche quella povera e bisognosa, era tenuta a dare l'offerta di mezzo siclo (l'equivalente di circa otto grammi d'argento), con l'unico limite dovuto all'età, in quanto doveva avere almeno vent'anni.

La conferma viene data dal v. 15, in cui troviamo ribadito che la tassa doveva essere pagata in egual misura sia dal povero che dal ricco: il riscatto della propria persona, infatti, individuava la dignità e il valore davanti a Dio di ciascun maschio adulto e, da questo punto di vista, per il Signore non vi era (e non vi è!) alcuna differenza fra le Sue creature, specie poi se tale differenza dovrebbe essere determinata dalla classe sociale e dalla ricchezza...

Questa era l'unica offerta dell'AT che prevedeva una "livella" fra poveri e ricchi: per tutte le altre bisognava dare secondo le proprie capacità finanziarie, ma qui era in gioco il riscatto delle anime e quindi ognuno doveva dare la

⁵⁵ Queste sono parole di Henry, *op. cit.*, vol. 1, p. 478. Ulteriori rilevi sul brano di Es 23:3,6 potranno essere riscontrati dal lettore nei commentari di Keil, *op. cit.*, vol. 1, pp. 415s; nonché di W.C. KAISER, "Exodus", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, ed. Zondervan, Grand Rapids, vol. 2, 1990, qui a pp. 442s.

medesima offerta poiché "le anime del povero e del ricco sono preziose allo stesso modo dal momento che 'Dio non ha riguardo alla qualità delle persone' (At 10:34; Gb 34:19)"⁵⁶.

Nel NT vi è poi un brano, quello di Gm 2:2-6, in cui viene stabilito il divieto più assoluto di avere riguardi personali negative nei confronti dei poveri all'interno delle comunità cristiane, con specifico riferimento all'uso di discriminazioni e di parole di disprezzo. Leggiamo la parte dei versetti in questione che più interessano il nostro studio:

"...Se nella vostra adunanza entra un uomo con un anello d'oro,
vestito splendidamente,
e vi entra pure un povero vestito malamente,
e voi avete riguardo a quello che veste elegantemente e gli dite:
«Tu, siediti qui al posto d'onore»; e al povero dite:
«Tu, stattene là in piedi», o «siedi in terra accanto al mio sgabello»,
non state forse usando un trattamento diverso
e giudicando in base a ragionamenti malvagi?...
Voi invece avete disprezzato il povero!"

In primo luogo, notiamo il forte divieto di operare favoritismi a vantaggio dei ricchi e di fare discriminazioni a danno dei poveri⁵⁷: non capita forse ancora oggi che nelle grandi manifestazioni religiose si trovino in prima fila più di "un uomo con un anello d'oro, vestito splendidamente", mentre invece la "gente normale" rimane ai margini e spesso non può entrare nella cattedrale perchè non viene neanche invitata ed è tenuta in disparte o a debita distanza? Anche oggi ci sono "ragionamenti malvagi" e discriminazioni che il Signore disapprova del tutto...

In secondo luogo, risalta la condanna del disprezzo (lett. "disonore") contro le persone povere, cioè la condanna di quel sentimento di superiorità e di alterigia che conduce alle discriminazioni più svariate. Il vero problema, però, è nella mente e nelle scelte sbagliate che si fanno *prima* di operare favoritismi: non per niente Diodati traduceva: "avete voi fatta differenza in voi stessi" e anche Luzzi lesse qui: "non fate voi una differenza nella vostra mente?", per cui lo stesso Henry commentò che "tali riguardi personali sono dovuti a una mentalità iniqua e

⁵⁶ In questo modo si esprime Henry (*op. cit.*, vol. 1, p. 509). Nel compilare le note al passo di Es 30:14-15, ho tenuto conto anche di quanto ho rinvenuto nei testi di Kaiser, *op. cit.*, pp. 473; nonché di Keil, *op. cit.*, vol. 1, pp. 458s.

⁵⁷ Si può notare che il verbo greco qui tradotto con "usare un trattamento diverso" (NR) o "fare una discriminazione" (L) è *diakrinèo* e significa essenzialmente "fare per proprio conto una distinzione", in senso sia positivo (es. Mt 16:3) che negativo; nei versetti al nostro esame, la distinzione porta a favorire gli uni a danno degli altri per una deliberata scelta interiore che ha preceduto la discriminazione (così si esprime Bosio, *cit.*, qui a p. 28).

ingiusta"⁵⁸.

Se tale disprezzo e tali discriminazioni si verificano anche nella comunità cristiana, per esempio nella distribuzione dei posti a sedere, ecco allora che la Chiesa ha completamente distorto il messaggio evangelico e non ha compreso nulla del necessario cammino di santificazione, che va fatto ad imitazione di Cristo e di Dio Padre che, fra l'altro, amano le persone materialmente povere e bisognose.

3. Proteggere e supportare

Che cosa, concretamente, distinguerà l'atteggiamento del credente da quello del non credente nei riguardi delle persone povere e bisognose?

La Parola di Dio, sul punto, è ricca di indicazioni e di comandamenti, sia in positivo che in negativo, che possono essere riassunti in due verbi: proteggere e supportare.

Possiamo cominciare col brano di Ga 2:10 dove l'apostolo Paolo, nel ricordare l'approvazione di Pietro, Giacomo e Giovanni al suo ministero fra i pagani, non manca di ricordare anche che l'unico comandamento dato dagli apostoli fu quello di "ricordarsi dei poveri".

L'importanza di quest'aspetto nella vita cristiana viene confermato ulteriormente dalla locuzione che segue subito dopo, nella quale Paolo afferma senza tema di smentite che questo concreto "ricordarsi" dei bisogni dei poveri era sempre stata una priorità per lui (infatti aggiunge: "come ho sempre cercato di fare" ...).

"Ricordarsi dei poveri" non è, Bibbia alla mano, un mero esercizio intellettuale ma comporta piuttosto un coinvolgimento pratico e una buona dose di disponibilità al sacrificio, perchè può significare dar loro da mangiare (cfr Lc 9:13), magari privandosi di qualcosa dal proprio *budget* quotidiano oppure forse spendendo tempo e denaro per preparare dei cibi o dei panini da portare ai sentatetto che vivono presso la stazione ferroviaria della propria città.

Ma può significare anche invitare a casa degli *homeless* (cfr Lc 14:21) e condividere concretamente il *proprio* pane quotidiano (cfr Is 58:7), il *proprio* letto e la *propria* doccia, senza preoccuparsi troppo se alla fine non verrà ritrovato lo shampoo appena comprato o se sarà necessario lavare le lenzuola con un trattamento igienico particolarmente forte...

Proteggere e supportare il povero, secondo la Parola del Signore, significa anche entrare direttamente nelle vicende storiche del bisognoso e rendersi disponibili a conoscere le ingiustizie che egli subisce, fino ad operare concretamente affinché egli sia "liberato dalla mano degli empi" (Sl 82:4).

Questa condotta ha dei chiari risvolti di giustizia sociale, ma è bene

⁵⁸ Henry, *op. cit.*, vol. 12, qui a p. 524.

sottolineare da subito che la Scrittura non legittima in alcun modo qualsiasi genere di rivolta o di rivoluzione popolare per giungere ad una società "giusta", né autorizza mai dei figli di Dio a partecipare a movimenti politici che si pongano l'obiettivo di sovvertire la società.

Al contrario, la Parola dell'Eterno è chiara nell'indicare la necessità di sottomettersi alle autorità costituite (Rm 13:1-7) e di pregare per loro (1 Tm 2:1-2), pur senza nascondere l'esistenza di ingiustizie sociali e pur ricordando ai figli di Dio di adoperarsi per la pace (cfr Gr 29:7) e per il miglioramento delle condizioni di vita dei meno abbienti.

In tale contesto assume un valore particolare l'atteggiamento di Gesù, che non disapprovò assolutamente la scelta di Zaccheo, il quale decise di mostrare apertamente i segni del suo ravvedimento quando disse: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri e se ho frodato qualcuno di qualcosa gli rendo il quadruplo" (Lc 19:8).

Le parole di Zaccheo vanno nella direzione di un ristabilimento della giustizia sociale ma, agli occhi dell'Eterno, esprimono ancora più di questo: Dio Padre ha manifestato concretamente il Suo amore per i poveri e si aspetta che facciano altrettanto anche gli uomini che, trasformati dal Suo Spirito, vogliono assomigliare al Figlio Suo⁵⁹.

Facciamo un passo indietro nella storia. Durante il periodo dell'AT vi era, nella società israelita, una situazione molto diversa rispetto a quella presente ai tempi del NT: da Giosuè alla monarchia, il popolo eletto non era sottoposto ad alcuna dominazione straniera e avrebbe dovuto essere costituire una società teocratica, nella quale il vero Re doveva essere il Signore Onnipotente e la vera Legge doveva essere la Sua Torah.

Di conseguenza, non può destare meraviglia che nel Pentateuco vi siano disposizioni volte al ristabilimento di una giustizia sociale di carattere sostanziale, le quali partivano da una norma generale come quella di Le 25:35, dove sta scritto così:

*"Se uno dei vostri diventa povero e privo di mezzi, tu lo sosterrai,
come sosterrai lo straniero e l'ospite, affinché possa vivere presso di te"*

Javè ha creato questa terra in modo che vi sia il sufficiente per vivere per

⁵⁹ Non per niente Gesù chiamò Zaccheo "figlio di Abraamo" (v. 9). Un esempio che va esattamente nell'altra direzione è quello del giovane ricco che "se ne andò rattristato" (Mt 19:22) quando seppe che, per seguire veramente il Signore, avrebbe dovuto ubbidire al comandamento di Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va', vendi ciò che hai e dallo ai poveri, e avrai un tesoro nei cieli; poi, vieni e seguimi" (v. 21). Ed è altrettanto significativo che il Figlio di Dio, veduta la reazione del giovane ricco, insegnò ai Suoi discepoli una grande lezione sull'impedimento che le ricchezze pongono sulla strada della salvezza, perchè sono segno tangibile di egoismo e non di amore per il prossimo (vv. 23-24; cfr v. 19).

tutte le Sue creature, siano esse animali o esseri umani. Nella gestione dei rapporti sociali, però, l'egoismo e la natura peccaminosa dell'uomo hanno da sempre portato ad ingiustizie e a disparità di vario genere, con la conseguente formazione del fenomeno della povertà.

Ma l'Eterno desiderava ristabilire, almeno nella Sua società teocratica di Israele, quella giustizia e quell'equilibrio nella distribuzione delle risorse che Egli aveva creato sin dall'inizio. Perciò, *se* qualche israelita, per qualsiasi motivo, *diventava* povero (perchè, sin dall'inizio, non era ammesso che lo fosse ...), gli altri fratelli giudei avrebbero dovuto *sostenerlo* ed aiutarlo economicamente, proprio come avrebbero dovuto fare con gli altri emarginati, come gli stranieri.

Si trattava di una norma di carattere generale, ma proprio per questo diretta a *tutti* gli israeliti più benestanti, i quali *dovevano* sentire il legame spirituale e materiale che li univa agli altri ebrei poveri e avrebbero dovuto, pertanto, agire di conseguenza.

Oltre a questa disposizione di carattere generale, furono soprattutto quattro gli istituti giuridici previsti da Javè nell'AT per ristabilire in qualche modo una certa giustizia sociale, in termini di riequilibrio delle risorse disponibili, prendendo in considerazione la situazione particolare in cui vivevano (anche a quei tempi) le persone povere.

Innanzitutto erano previsti dei vantaggi per i poveri nelle offerte da fare a Dio: nei sacrifici richiesti per la purificazione di un lebbroso, ad esempio⁶⁰, invece dei tre agnelli prescritti in Le 14:10, la persona povera poteva offrire anche un solo agnello e due tortore o due giovani piccioni come sacrificio per la colpa, oltre a una quantità minore di farina come oblazione e di olio (vv. 21-22).

In secondo luogo era stato stabilito il divieto di praticare la schiavitù fra gli israeliti e il correlato diritto di riscatto degli ebrei che si erano venduti ai loro fratelli giudei. Il brano di Le 25:39-43, da questo punto di vista, è molto istruttivo:

*“Se uno dei vostri diventa povero e si vende a te,
non lo farai servire come uno schiavo; starà da te come un lavorante, come un ospite.
Ti servirà fino all'anno del giubileo; allora se ne andrà via da te insieme con i suoi
figli, tornerà a casa sua e rientrerà nella proprietà dei suoi padri.*

⁶⁰ Un altro esempio può essere dato dalla disciplina dei voti, secondo cui esisteva una stima ben precisa se si voleva consacrare una persona al Signore e per ogni tipologia di persona bisognava versare una certa somma di danaro (Le 27:2-7). Però, come dice il successivo v. 8, *“Se chi ha fatto il voto è troppo povero per pagare la somma fissata, lo si farà presentare al sacerdote, il quale lo tasserà. Il sacerdote farà una stima, in proporzione dei mezzi di colui che ha fatto il voto”*. In questo caso, dunque, non vi era un unico abbassamento della tassazione ma piuttosto un affidamento alla prudente discrezionalità del sacerdote, che doveva giudicare caso per caso a seconda del livello di povertà della persona che voleva fare il voto di consacrazione al Signore.

*Poiché essi sono i miei servi che ho fatto uscire dal paese d'Egitto;
non devono essere venduti come si vendono gli schiavi.
Non lo dominerai con asprezza, ma temerai il tuo Dio"*

Era dunque possibile che un giudeo, divenuto povero (anche se non sarebbe dovuto succedere!), si vendesse a qualche altro israelita per pagare un debito, ma in questo caso il debitore *non* doveva essere trattato come uno schiavo e non doveva essere dominato con asprezza, ma piuttosto doveva essere considerato un lavoratore con tutti i suoi diritti, ovviamente quelli previsti in quel determinato momento storico.

Inoltre, all'anno del Giubileo tutti i lavoranti giudei avevano il diritto di tornare alle loro case e alle loro proprietà, perchè l'Eterno presumeva che avessero lavorato già abbastanza per estinguere il loro debito. E la ragione di tutto ciò? Javè imponeva questa disciplina perchè gli israeliti erano Suoi servi e non potevano, quindi, essere considerati schiavi di altri uomini...

Vi erano, poi, anche dei vantaggi che l'Eterno aveva concesso ai poveri in tema di raccolta del cibo: a quel tempo non c'erano le mense della Caritas o dell'Esercito della Salvezza, e allora il Signore stesso aveva previsto che, nella mietitura e nella vendemmia, "...non mieterai fino all'ultimo angolo il tuo campo, e non raccoglierai ciò che resta da spigolare della tua raccolta; nella tua vigna non coglierai i grappoli rimasti, né raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per lo straniero. Io sono il Signore vostro Dio" (Le 19:9-10)⁶¹.

Inoltre, ogni sette anni le terre dovevano rimanere incolte e ne avrebbero approfittato proprio le persone povere e bisognose. Sta scritto, infatti: "il settimo anno la lascerai riposare, incolta; i poveri del tuo popolo ne godranno, e le bestie della campagna mangeranno quel che rimarrà. Lo stesso farai della tua vigna e dei tuoi ulivi" (Es 23:11).

La Torah, infine, prevedeva una disciplina particolare sia in merito al pegno come garanzia di un prestito, sia in relazione al trattamento retributivo di un operaio povero. In Es 22:26-27 e in Dt 24:12-15, infatti, sta scritto che...

*"...se quell'uomo è povero, non ti coricherai avendo ancora il suo pegno.
Non mancherai di restituirgli il pegno, al tramonto del sole,
affinché egli possa dormire nel suo mantello e benedirti;
questo ti sarà contato come un atto di giustizia agli occhi del Signore tuo Dio.
Non defrauderai l'operaio povero e bisognoso,*

⁶¹ La stessa norma, almeno per quanto concerne la mietitura del grano, era prevista a margine della disciplina della Festa delle Pentecoste, laddove in Le 23:22 leggiamo queste parole: "Quando mieterete la raccolta della vostra terra, non mieterai fino ai margini il tuo campo e non raccoglierai ciò che resta da spigolare della tua raccolta; lo lascerai per il povero e per lo straniero. Io sono il Signore vostro Dio".

*sia egli uno dei tuoi fratelli o uno degli stranieri che stanno nel tuo paese.
Gli darai il suo salario ogni giorno, prima che tramonti il sole,
poiché egli è povero e l'aspetta con impazienza;
così egli non griderà contro di te al Signore e tu non commetterai un peccato"*

In primo luogo⁶², si nota la compassione di Javè per le persone povere e il Suo forte desiderio che anche i Suoi figli si comportino di conseguenza: in quel tempo il povero non aveva che un solo mantello (consistente in una stoffa quadrata, possibilmente di lana), il quale fungeva da cappotto di giorno e da coperta di notte, per cui a Javè dispiaceva che il bisognoso fosse infreddolito di notte perchè il suo mantello era stato dato in pegno a qualche altro israelita...

E poi, se il povero aveva lavorato, doveva essere pagato (cfr 1 Tm 5:18) e aveva diritto di ricevere la sua paga con regolarità e giustizia, senza frodi, ogni giorno prima del tramonto del sole. Il povero aspettava con impazienza la sua giusta retribuzione e se vi fossero stati ritardi o irregolarità, egli avrebbe gridato all'Eterno contro il suo padrone e sarebbe stato certamente ascoltato perchè Javè è un Dio misericordioso (cfr Es 22:27)...

Passiamo, ora, ad alcune disposizioni del Pentateuco che contengono comandamenti in negativo. Da un lato, in via generale, sta scritto di non indurire il cuore e di non essere spietati nei riguardi dei fratelli poveri e bisognosi, come leggiamo in Dt 15:7-9:

*"Se ci sarà in mezzo a voi in una delle città del paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà,
un fratello bisognoso, non indurirai il tuo cuore
e non chiuderai la mano davanti al tuo fratello bisognoso;
anzi gli aprirai largamente la mano
e gli presterai tutto ciò che gli serve per la necessità in cui si trova.
Guardati dall'accogliere nel tuo cuore un cattivo pensiero che ti faccia dire:
«Il settimo anno, l'anno di remissione, è vicino!», e ti spinga ad essere spietato verso
il tuo fratello bisognoso, così che non gli darai nulla;
poiché egli griderebbe al Signore contro di te, e un peccato sarebbe su di te"*

All'inizio di questo capitolo della Bibbia, Javè ha esposto il Suo piano perfetto: allo scopo di riequilibrare i rapporti economici e sociali all'interno della teocrazia d'Israele, ogni sette anni ciascuno sarebbe tornato in possesso delle sue proprietà e sarebbero stati annullati tutti i debiti (vv. 1-3). Di conseguenza, "non vi sarà nessun povero in mezzo a voi, poiché il Signore senza dubbio ti benedirà nel paese che il Signore, il tuo Dio, ti dà in eredità, perché tu lo possedga" (v. 4).

Ma, visto che l'uomo è peccatore, una "soluzione B" era pronta: se vi fossero stati "fratelli bisognosi", l'israelita era chiamato a non indurire il suo cuore e,

⁶² Per i rilievi concernenti il contenuto di Es 22:26-27, vedi Henry, *op. cit.*, p. 476; Kaiser, *op. cit.*, p. 440; e Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 414.

concretamente, era tenuto a donare e a prestare con generosità tutto ciò che era necessario per il povero (cfr anche il v. 10). E questo senza cadere nel tranello della spietatezza laddove l'israelita "ricco" avesse fatto i conti di quanto mancava al settimo anno (quello della remissione dei debiti) e, quindi, non avesse donato né prestato nulla perchè in quell'anno ciascuno sarebbe tornato, secondo la Legge di Mosè, in possesso della sua proprietà.

Anche qui, se il ricco fosse stato spietato, il povero avrebbe potuto gridare al Signore contro di lui e il Signore lo avrebbe certamente ascoltato...

Dall'altro lato, l'Eterno aveva ingiunto a Israele di "non opprimere il povero" e tutti gli altri soggetti socialmente deboli (Za 7:10) e ciò avrebbe significato mostrare concretamente che cosa significava fare giustizia e mostrare bontà e compassione (v. 9). Gli israeliti, però, "resero il loro cuore duro come il diamante" (v. 12) e l'ingiustizia si diffuse nella Terra Promessa fino a quando scoppiò l'ira di Dio contro il popolo eletto (v. 13-14).

Un'applicazione pratica di questo divieto di opprimere le persone povere e bisognose è data dalla disciplina degli interessi sui prestiti e dal divieto di praticare l'usura. Su questo punto, in Es 22:25 (par. Le 25:35-37) sta scritto che...

"Se tu presti del denaro a qualcuno del mio popolo, al povero che è presso di te, non ti comporterai con lui da usuraio; non gli imporrà interesse"

Nella Torah era contemplato il prestito ad interesse, ma soltanto per quelli concessi agli stranieri (cfr Dt 23:20). D'altro canto, se è vero che non era espressamente condannato l'interesse usurario nei prestiti agli stranieri, è anche vero che nel Sl 15:5 viene nominata, fra le caratteristiche dell'uomo giusto approvato da Dio, anche quella secondo cui egli "non dà il suo denaro a usura" a nessuno, neppure agli stranieri⁶³ (cfr anche Ez 18:8).

Fra israeliti, invece, era assolutamente vietato elargire prestiti ad interesse (cfr Dt 23:19), soprattutto laddove il destinatario del prestito fosse stata una persona povera e bisognosa (cfr Le 25:37); in tal senso si dirigeva l'ulteriore comandamento di sostenere il fratello giudeo diventato povero per un qualsiasi motivo (cfr Le 25:35).

Purtroppo, questa disposizione divina fu più volte disattesa (cfr Ez 22:12; Ne 5:7) ma ciò provocò la disapprovazione e il giudizio di Dio (cfr Ez 22:13-16) e talvolta anche il deciso intervento dei Suoi discepoli fedeli (cfr Ne 5:5:9-13).

⁶³ Non è d'accordo Henry, il quale sostiene che Javè consentiva agli ebrei di prestare denaro ad usura, ma soltanto ai forestieri (*op. cit.*, vol. 1, p. 476). Kaiser, dal canto suo, ricorda che la parola ebraica qui tradotta "interesse" (cioè *neshek*) è la stessa usata in Dt 23:20 e in Sl 15:5, per cui egli sostiene che il concetto di "usura" nella Bibbia sia assimilabile a quello odierno di "interesse" (non usurario) e che in Israele un prestito ad interesse (considerato "usurario" in sè) poteva essere praticato solo agli stranieri e mai ai connazionali ebrei (*op. cit.*, pp. 440s). Ulteriori rilievi sul brano di Es 22:25 potranno essere riscontrati nel commentario di Keil, *op. cit.*, vol. 1, p. 414.

4. Le promesse di Dio

Non possiamo concludere questo studio senza prima considerare assieme le promesse che Dio elargisce nella Sua Parola a favore di coloro che si danno premura per i poveri e per i bisognosi.

In linea generale, il Signore promette di benedire l'uomo che mostra amore e compassione verso gli emarginati. In Pr 22:9, per esempio⁶⁴, troviamo scritto (cfr anche 11:24):

*“L'uomo dallo sguardo benevolo sarà benedetto,
perché dà del suo pane al povero”*

La persona che ama Dio si fa da Lui trasformare nel carattere, grazie alla potenza dello Spirito Santo e, fra le altre cose, avrà uno “sguardo benevolo” (D “d'occhio benigno”) e praticherà con misericordia la bontà e la generosità dell'Eterno (cfr Mt 6:22; Ga 5:22).

Di conseguenza, l'uomo timorato di Javè mostrerà senz'altro amore pratico per le persone bisognose e, per esempio, non mancherà di condividere (D “ha dato”) col misero una parte dei beni di prima necessità che egli stesso possiede per suo uso personale (“del suo pane”). Facendo così, il fedele si attirerà lo sguardo benevolo del suo Signore, che lo tratterà con misericordia e lo benedirà in ogni cosa che farà.

Proseguendo in tale contesto, notiamo che in Gr 22:16 c'è scritto che “tutto andava bene” a colui che “giudicava la causa del povero e del bisognoso”. Inoltre, in 2 Co 9:9 viene richiamato il Sl 112:9 nel quale Javè, parlando dell'uomo timorato di Lui, si esprime con queste parole:

*“Egli ha dato generosamente ai bisognosi;
la sua giustizia dura per sempre e la sua fronte si alza gloriosa”*

L'uomo timorato di Dio è colui che è pronto a distribuire agli altri ciò che possiede, specie se questi “altri” sono più poveri e bisognosi di lui. Egli sa bene che chi dona ai poveri, e magari lo fa anche generosamente, non si impoverisce mai ed anzi viene benedetto dal Signore Onnipotente, in termini sia materiali che spirituali: Javè farà durare per sempre (ebr. *la'ad*, lett. “in eterno”) la sua giustizia e il ricordo di essa, e lo farà camminare sempre a fronte alta⁶⁵. Non per nulla

⁶⁴ Per i rilievi che seguono in merito al testo di Pr 22:9, ho consultato i commentari di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 519; di Keil, *op. cit.*, vol. 6, pp. 325s; e di Ross, *op. cit.*, p. 1063.

⁶⁵ A proposito dell'espressione ebraica usata in Sl 112:9, Mac Arthur afferma che la parola tradotta “fronte” in realtà è la stessa che significa originariamente “corno”, il quale era considerato a quei tempi “un segno distintivo di forza e prosperità” (*op. cit.*, p. 880). A ciò VanGemeren aggiunge che il corno simboleggiava anche la dignità e l'onore con cui Javè retribuiva i Suoi fedeli e, più in generale, la pace e il benessere psicofisico (*op. cit.*, p. 712). Ulteriori rilievi sul brano di Sl 112:9 sono rinvenibili in Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 153; nonché in Spurgeon, *op. cit.*, vol. 3, part 1, pp. 18, 24s.

l'apostolo Paolo cita questo versetto in un contesto caratterizzato da un principio generale secondo cui *“chi semina abbondantemente mieterà altresì abbondantemente”* (2 Co 9:6) perchè *“Dio ama un donatore gioioso”* (v. 7).

Sotto altro profilo, è bene sottolineare che si tratta di promesse che riguardano il tempo presente ma anche l'eternità: il Signore starà sempre dalla parte della persona pia, che è compassionevole coi poveri (cfr v. 4), e la farà prosperare davanti agli altri uomini, ricompensandola anche nel Giorno del Giudizio, quando *“la sua potenza sarà elevata in gloria”* (così traducono ND e, sostanzialmente, anche L e D).

In un contesto piuttosto negativo, ancora il libro dei Proverbi non usa mezzi termini quando in esso (21:13) leggiamo queste parole di Dio:

*“Chi chiude l'orecchio al grido del povero,
griderà anch'egli, e non gli sarà risposto”*

E' il caso opposto e speculare rispetto al precedente: qui⁶⁶ siamo di fronte ad un uomo che ascolta senz'altro *“il grido del povero”* (ebr. *dal*) ma la sua reazione è all'inverso di ciò che farebbe il Signore: egli è spietato ed allora *“chiude l'orecchio”* a tale grido di angoscia e di supplica (D *“per non udire il grido del misero”*) e rifiuta di intervenire per aiutare il bisognoso, mostrando così una crudele durezza di cuore ed una bieca mancanza di misericordia.

Anche la promessa di Javè, però, è in direzione opposta alla precedente: nel momento in cui quest'uomo empio griderà (perchè prima o poi anche quest'uomo griderà, per qualche tipo di problema della vita ma griderà anche lui...!), allora l'Eterno, quasi per contrappasso, chiuderà le Sue orecchie, non gli risponderà e non interverrà in suo aiuto (D *“non sarà esaudito”*; cfr Gm 2:13)...

Ma torniamo, in questa parte finale del nostro studio, alle promesse che Dio elargisce agli uomini pii con riferimento alla loro condotta verso i poveri. In Pr 19:17 leggiamo, a tal proposito:

*“Chi ha pietà del povero presta al Signore,
che gli contraccambierà l'opera buona”*

Avere *“pietà del povero”* significa nutrire interiormente quel sentimento di compassione che proviene dal cuore di Dio e che conduce, inevitabilmente, ad azioni concrete a favore delle persone bisognose. Potrà trattarsi di dar loro da mangiare un panino oppure di regalare a qualche senzatetto un cappotto e una coperta, o ancora potrebbe essere necessario ospitare un *clochard* nella propria casa per qualche notte... e, con ogni probabilità, si tratterà anche di ascoltare con attenzione la loro storia, cogliendo le occasioni che il Signore fornirà per

⁶⁶ Nel compilare le considerazioni che seguono in merito al testo di Pr 21:13, ho fatto tesoro di quanto riscontrato nei volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 6, p. 510; di Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 314; e di Ross, *op. cit.*, p. 1053.

annunciare il Vangelo di liberazione e di salvezza eterna...

Fare del bene alle persone bisognose, secondo la promessa di Javè, significherà "prestare all'Eterno", nel senso che quest'opera avrà un rilievo spirituale nei luoghi celesti e avrà riflessi anche nella vita terrena, dato che Javè "gli contraccambierà l'opera buona" (ND "ciò che ha dato"⁶⁷). In qualche modo, cioè, la persona giusta che ama i poveri sarà benedetta dal Signore e sperimenterà, in un futuro imprecisato, che in qualche maniera sarà fatto a lui del bene materiale da parte di qualche persona imprecisata (cfr Lc 6:38). Per non parlare delle benedizioni spirituali che scenderanno sull'uomo pio, già da qui e da ora...

Più in generale possiamo dire che, secondo la Bibbia, è "beato chi ha pietà dei miseri" (Pr 14:21) ed è anche "beato chi ha cura del povero" perchè "nel giorno della sventura il Signore lo libererà" (Sl 41:1)⁶⁸.

"Essere beato" rappresenta, con una tipica espressione biblica, quella felicità profonda e duratura che caratterizza l'uomo e la donna che hanno fatto pace con Dio e vivono nella pienezza del Suo Spirito. Ebbene, questa felicità è anche la retribuzione divina per certi comportamenti umani che manifestano concretamente il vivere ad immagine di Gesù Cristo (cfr anche Mt 5:3-12) e, fra questi, vi è senz'altro la misericordia mostrata praticamente verso le persone bisognose (qui, in entrambi i versetti, ebr. *anì*).

E' forte la promessa di Javè per tutti coloro che si preoccupano dei poveri perchè ne hanno compassione: Egli "li libererà nel giorno della sventura". Anche il giusto è tribolato e vive prove di ogni tipo (cfr Gv 6:33) ma il Signore promette solennemente di intervenire a suo favore, nel giorno in cui si troverà in qualche difficoltà, e di intervenire liberandolo e salvandolo... talvolta lo libererà dalla situazione difficile, talvolta dalle persone che lo opprimono, talvolta dalla paura e dall'angoscia... e talvolta da tutte queste cose... ma possiamo star certi che lo farà... se Egli lo ha promesso, lo farà!

La persona del giusto, di conseguenza, "non sarà mai nel bisogno" per il semplice fatto che egli "dona al povero" (Pr 28:27) e, secondo la promessa di Dio, sarà il beneficiario finale delle ricchezze accumulate ingiustamente dagli uomini empì... Può sembrar strano, ma in Pr 28:8 il Signore Onnipotente elargisce proprio questa promessa quando afferma, senza tema di smentite umane:

⁶⁷ In senso contrario a questa sorta di corrispettività si esprime Henry, quando afferma che il senso dell'espressione ebraica qui utilizzata dallo Spirito Santo sarebbe piuttosto "prestato con interesse" (*op. cit.*, vol. 6, p. 492). Ulteriori commenti al brano di Pr 19:17 possono essere rinvenuti in Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 286; e in Ross, *op. cit.*, p. 1035.

⁶⁸ Per le osservazioni che seguono, circa i versetti di Sl 41:1 e di Pr 14:21, ho consultato i volumi di Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 444s; di Keil, *op. cit.*, vol. 6, pp. 220s; di Ross, *op. cit.*, p. 988; e di Spurgeon, *op. cit.*, vol. 1, part 2, pp. 255s, 260ss; nonchè di VanGemeren, *op. cit.*, p. 325.

*“Chi accresce i suoi beni con gli interessi e l’usura,
li accumula per colui che ha pietà dei poveri”*

Non sappiamo come, volta per volta, si verificherà questo strabiliante “trasferimento di beni e di ricchezze”, ma possiamo star certi che in qualche modo esso avrà luogo, nel prossimo futuro, esattamente come è già avvenuto tante volte nel passato e magari non ce ne siamo neanche accorti... Possiamo, quindi, essere d'accordo con chi ha affermato: “Grazie alla provvidenza e alla giustizia divina, tali beni saranno confiscati e ceduti a chi si preoccupa dei poveri”; e possiamo anche essere d'accordo con altri commentatori che hanno dichiarato: “In questo modo la stessa Provvidenza punisce le persone crudeli, rendendole incapaci di fare ulteriori danni, e ricompensa le persone caritatevoli, rendendole capaci di fare più bene”⁶⁹.

Sì, è vero, i poveri (qui ebr. *dallim*) sono al centro del cuore di Dio, ma è vero pure che Egli ha a cuore non solo i poveri ma anche tutti coloro che hanno a cuore i poveri! Non ci stanchiamo, dunque, a fare del bene perchè, se non ci scoraggiamo, mieteremo a suo tempo (Ga 6:9)... e tutto ciò, solo ed esclusivamente per la gloria di Dio!

⁶⁹ Così si esprimono, rispettivamente, MacArthur, *op. cit.*, p. 948; e Henry, *op. cit.*, vol. 6, pp. 572s. Se il lettore volesse approfondire il brano di Pr 28:8, suggeriamo anche la consultazione dei commentari di Keil, *op. cit.*, vol. 6, p. 416; oltre che di Ross, *op. cit.*, p. 1104.

Conclusioni e applicazioni

A conclusione della ricerca che il Signore mi ha concesso di svolgere fino a questo momento, desidero elencare alcune considerazioni finali e alcune proposte di applicazioni pratiche in rapporto a quanto ho personalmente imparato dalla Parola di Dio in relazione all'argomento sin qui trattato.

Conclusioni riassuntive

1. La Bibbia parla molto dei poveri e della povertà, soprattutto in termini materiali e raramente "spiritualizzando" queste realtà, come invece spesso accade oggi.
2. Dio ha scelto i poveri e li ama in modo speciale: è per loro un rifugio e una fortezza, ascolta i loro gemiti e interviene in loro favore, rendendo loro giustizia, liberandoli dalle tribolazioni e prendendosi cura di loro.
3. Nella società umana, invece, i poveri vengono da sempre emarginati e oppressi, subiscono ingiustizie e sono disprezzati in vario modo, specialmente dagli uomini che sono lontani da Dio.
4. I credenti e la chiesa cristiana, invece, sono chiamati ad avere atteggiamenti molto diversi e ad imitare Dio anche in questi ambiti: essi salvano il povero e lo aiutano, lo curano e lo sostengono, lo proteggono e promuovono la vera giustizia sociale anche nei suoi confronti.

Applicazioni pratiche

A questo punto non ci rimane altro da fare che elencare alcune applicazioni pratiche per la vita di tutti i giorni. Naturalmente, le applicazioni che seguono sono solo esemplificative, anche perché hanno un carattere personale; ciascun lettore ne potrà individuare altre, che il Signore metterà senz'altro sul suo cuore.

1. Voglio imparare dalla Bibbia e parlare il meno possibile di povertà in senso spirituale, concentrando piuttosto la mia attenzione sulla povertà

materiale e sui bisogni reali delle persone in difficoltà economica.

2. Voglio imparare da Dio a dare concretamente un posto speciale, nel mio cuore e nel mio portafoglio, ai poveri e ai bisognosi.
3. Voglio imparare da Dio a mettermi realmente dalla parte dei poveri e, quindi, ad avere una vera compassione per loro nel momento in cui sono abbandonati, calpestati e anche emarginati e odiati.
4. Voglio imparare da Gesù ad avere un amore pratico per le persone bisognose, venendo incontro concretamente ai loro bisogni materiali oltre che a quelli spirituali.

Bibliografia

1. W.F. ARNDT e F.W. GINGRICH, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and Other Early Christian Literature*, edito da W. Bauer e tradotto da W. Arndt e F. Gingrich, Chicago Press, 1993.
2. E. BAMMEL, voce "Ptochòs", in *Theological Dictionary of the New Testament*, edito da G. Kittel e G. Friedrich, tradotto da G. Bromiley e condensato in un solo volume (cd. «Little Kittel»), Eerdmans, Grand Rapids, 1992, pp. 969ss.
3. E. BOSIO, *Le epistole cattoliche*, ed. Claudiana, Firenze, 1923; rist. anast. 1990 col titolo "Epistola agli Ebrei, epistole cattoliche, Apocalisse".
4. L.J. COPPEL, voci varie, in *Theological Wordbook of the Old Testament*, ed. Moody Press, 1995, vol. 1, pp. 190, 682s; vol. 2, pp. 4s.
5. G. DEVOTO e G.C. OLI, voci varie, *Vocabolario illustrato della lingua italiana*, ed. Selezione dal Reader's Digest, Milano, 1974.
6. C.L. FEINBERG, "Jeremiah", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, 1994, vol. 6, pp. 357ss.
7. G. GIRARDET, voce "Povero", in *Dizionario Biblico*, ed. Claudiana, Torino, 1984, p. 470.
8. D.E. HOLWERDA, voce "Poor", in *The International Standard Bible Encyclopedia*, ed. Eerdmans, 1988, vol. 3, pp. 905ss.
9. M. HENRY, *Commentario Biblico*, voll. 1-12, Hilkia e I.P.C., Cento (Fe), 2004.
10. W.C. KAISER, "Exodus", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, ed. Zondervan, Grand Rapids, vol. 2, 1990, pp. 287ss.
11. C. F. KEIL e F. DELITSCH, *Commentary on the Old Testament*, voll. 1-10, ed. Hendrickson, Peabody, 1996.
12. W.L. LIEFELD, "Luke", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, 1990, vol. 8, pp. 797ss.
13. J. MAC ARTHUR, *Note e commenti a "La Sacra Bibbia"* cd. "Nuova Riveduta", ed. Società Biblica di Ginevra, ed. 2007.
14. T.E. MC COMISKEI, "Amos", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed.

- gen. F.E. Gaebelin, vol. 7, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1998, pp. 131ss.
15. R.E. NIXON, voce "Povertà", in *Dizionario Biblico GBU*, ed. Gruppi Biblici Universitari, Chieti-Roma, 2008, pp. 1250s.
 16. R. PACHE (a cura di), voce "Poveri", in *Nuovo Dizionario Biblico*, ed. Centro Biblico, Napoli, 1987, p. 674.
 17. A.P. ROSS, "Proverbs", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, ed. Zondervan, Grand Rapids, p. 915ss.
 18. C.S. SPURGEON, *The Treasury of David*, ed. Hendrickson, Peabody, rist. anast. 1996, voll. 1-3.
 19. S.P. TREGELLES, voci varie, *Gesenius' Hebrew and Chaldee Lexicon to the Old Testament*, ed. Baker Book House, Grand Rapids, 1979.
 20. W.A. VANGEMEREN, "Psalms", in *The Espositor's Bible Commentary*, ed. gen. F.E. Gaebelin, vol. 5, ed. Zondervan, Grand Rapids, 1991, pp. 52ss.
 21. W.E. VINE, M. F. UNGER, W. WHITE jr, voci varie, *Vine's Complete Expository Dictionary of Old and New Testament Words*, ed. Nelson, Nashville, 1996.
 22. E.J. YOUNG, *The Book of Isaiah*, voll. 1-3, ed. Eerdmans, Grand Rapids, 1996.

Elenco dei brani citati

Per concludere, in questa pagina proponiamo l'elenco dei brani scritturali direttamente citati e variamente commentati in questo studio: nel complesso, essi sono 80, di cui 71 dall'AT e 9 dal NT. A fianco di ciascun passo citato, il lettore potrà rinvenire il numero della pagina oppure della nota (*n*) ove il brano stesso viene menzionato.

Es 22:25	6,47	Gb 34:19	15s	Sl 132:15	21	Is 25:3s	16
Es 22:26s	6,45s	Gb 34:28	19	Sl 140:12	25	Is 32:7	37
Es 23:3ss	39	Sl 9:12	17s	Pr 14:21	50	Gr 5:28	37n
Es 23:11	45	Sl 10:2	35	Pr 14:31	36	Gr 20:13	22s
Es 30:14s	7,40s	Sl 10:8s	35	Pr 17:5	36	Gr 22:16	48s
Le 14:21s	44	Sl 12:5	21	Pr 19:4,7	33	Ez 22:29	33s
Le 19:9s	45	Sl 14:6	17,35	Pr 19:17	49	Ez 18:17	39
Le 23:22	45n	Sl 35:10	22s	Pr 21:13	49	Da 4:17	24
Le 25:35	43s	Sl 40:17	18	Pr 22:7	30	Am 2:6	34n
Le 25:39ss	44s	Sl 41:1	50	Pr 22:9	48	Am 4:1	36
Dt 15:4	3s	Sl 69:33	19	Pr 22:22	36	Am 5:12	36s
Dt 15:7ss	38,46s	Sl 72:2	26	Pr 28:8	51	Mt 11:5	26s
Dt 24:12ss	45s	Sl 72:4	20	Pr 28:27	50	Mt 19:22	43n
1Sa 2:8	24	Sl 72:12ss	24s	Pr 29:13	15n	Mt 26:11	3s
Gb 5:15s	22	Sl 82:4	42	Pr 30:9	32	Lc 4:18ss	27
Gb 20:19	35	Sl 107:41	23	Pr 30:14	34	Lc 19:8	43
Gb 24:4	32	Sl 109:16	35	Pr 31:20	39	At 4:34	3s
Gb 24:9	31	Sl 109:31	22s	Ec 5:8	30	2 Co 9:9	48s
Gb 24:14	35	Sl 112:9	38,48s	Ec 9:16	31	Ga 2:10	42
Gb 29:12,16	38	Sl 113:7s	24	Is 11:4	26	Gm 2:2ss	14s,41